

Cultura: l'ennesimo taglio non lo meritiamo

## Ci stanno licenziando e fanno finta di tagliare gli sprechi

La politica conservi i posti di lavoro della cultura e ne crei altri: "Con la cultura si mangia"



Pia Soncini

Sono una lavoratrice della cultura, una delle tante persone che dipendono, in massima parte, dalle decisioni dei Ministri per i Beni Culturali e dalla Direzione Generale nell'amministrare i vari riparti

di quella sezione del Fus destinata annualmente dallo Stato al cinema. Lavoro, da oltre 20 anni, in una delle 9 Associazioni Nazionali di cultura cinematografica riconosciute dall'art. 18 della vigente legge cinema (Dlgs n. 28/22.1.2004 ex L. 1213/65). A questi 9 soggetti nazionali, fanno capo, circa, un migliaio di strutture associative di base, i Circoli del cinema, tramite i quali, per legge, le Associazioni nazionali, svolgono "attività di cultura cinematografica attraverso proiezioni, dibattiti, conferenze, corsi e pubblicazioni" e alle quali, sempre per legge "viene concesso un contributo annuo, da prelevare sulle risorse di cui all'articolo 19, commisurato alla struttura organizzativa dell'associazione, nonché

all'attività svolta dalla stessa nell'anno precedente". Stiamo parlando del settore Promozione Cinema. Il medesimo settore che, dal 2008 ad oggi è stato oggetto di tagli continui e progressivi, anche in anni, come il 2011, in cui il Fus non è stato, di fatto, tagliato (anche se si

*segue a pag. 2*



Il leader delle "grandi intese" visto da Pierfrancesco Uva

Quali progetti per la distribuzione indipendente?

## Proposte per una nuova indipendenza delle Associazioni di Cultura Cinematografica



Paolo Minuto

L'inizio di fatto della mia esperienza di distributore di prima visione in Italia, dopo alcuni anni di esperienza soprattutto internazionale, o italiana ma di film già usciti nelle sale, mi ha subito messo di fronte ad una realtà di cui da anni intravedevo i profili ma la cui concretezza mi si è palesata durante questi primi mesi di attività. Il mercato cinematografico italiano è bloccato dai grandi circuiti e le associazioni nazionali di cultura cinematografica si astengono dal rappresentare quell'alternativa indipendente che potrebbero essere e, quelle almeno che si rifanno alla Carta dei diritti del pubblico, dovrebbero essere. Naturalmente ciò ha diverse cause, nessuna delle quali può essere fatta risalire a volontà malefiche di qualcuno. Certo è, però, che questo aspetto rappresenta ciò che sento come la sconfitta politica vera nella mia attività passata di dirigente nazionale e internazionale nel mondo dell'associazionismo di cultura cinematografica, a fianco di tanti successi. Per questo motivo perciò non costituisce nulla di inaspettato per me, anche se, ripeto, la sua struttura concreta non potevo che analizzarla dopo averla toccata con mano lavorando da un altro lato della filiera della diffusione del cinema. I grandi circuiti, The Space, Uci e Circuito Cinema, rappresentano una maggioritaria fetta delle sale cinematografiche italiane. Non appartenere a loro o non aderire alle loro richieste economiche significa di fatto essere marginalizzati. A meno che le associazioni non si costituiscano esse stesse in circuito, anche più aperto, in nome del diritto del pubblico a vedere e a valutare autonomamente le opere cinematografiche. Rompere il monopolio dei grandi circuiti è ciò che le associazioni possono fare ma che finora non hanno fatto, nonostante molte dichiarazioni d'intenti in questo senso positive, ma rimaste purtroppo solo dichiarazioni. La mia proposta, dunque, parte dall'auspicio che le

*segue a pag. 4*

Ma i festival sono necessari o sono solo vanità?

## I Festival del cinema al tempo della grande crisi

Privilegiare la cultura cinematografica



Angelo Tantarò

Una volta i festival erano occasioni eccezionali che riunivano opere impossibili da visionare tutte insieme. Oggi, il più delle volte sono banali ricorrenze quotidiane, in Italia i festival sono almeno... non lo sappiamo quanti sono, sfuggono anche alle statistiche. A dispetto della crisi, l'Italia è diventata una confusionaria fabbrica di festival di cinema nonostante i suoi organizzatori non riescano a sopportare l'impegno

finanziario per "irripetibili" proiezioni di film e cortometraggi, "indubbi" capolavori nazionali e internazionali. (In molti casi nemmeno si fa un bando e una selezione di opere pervenute, si acquistano in pacchetti provenienti da altri festival, una sorta di "usato sicuro" per poi vantare numeri di partecipazione da capogiro). In altri casi si proiettano film e cortometraggi degli amici e si impone di far vincere quello del gruppo locale camuffando così una banale promozione di geni locali per allietare appunto gli amici e parenti che riempiono (si fa per dire) la sala. Per fortuna la quasi totalità

*segue a pag. 12*

segue da pag. 1

dovette “scomodare” Riccardo Muti, in una memorabile e commovente performance, fuori programma, del Va Pensiero, alla Scala di Milano, per avere un reintegro del Fus in extremis). Per limitarci al nostro articolo di legge di riferimento, nel 2008 lo stanziamento ministeriale ammontava complessivamente a 1 milione e 250 mila euro per l'insieme dei 9 soggetti nazionali riconosciuti, grazie ad un aumento del Fus da parte dell'ultimo governo di Centrosinistra. Nel 2009, lo stanziamento per l'art. 18 è stato ridotto ad un milione complessivo e, nel 2011 a soli 700.000,00 euro. “Struttura organizzativa”, dice la legge. Io sono una di quelle persone che si occupano della struttura organizzativa di un'Associazione Nazionale di cultura cinematografica. Sono colei che, all'interno, in particolare, della Uicc – Unione Italiana Circoli del Cinema, si occupa materialmente del lavoro degli operatori culturali sul territorio italiano (circa un centinaio, nel nostro caso). Sono anche colei che tiene, personalmente, i rapporti con il Ministero, attraverso la preparazione di relazioni, bilanci, dichiarazioni e quant'altro viene richiesto. E sono anche la stessa persona che si occupa dei contenuti del sito internet e di curare le pubblicazioni online dell'Associazione, che segue le attività in collaborazione con i Circoli stessi e cura le iniziative di formazione nelle scuole, che segue gli accordi con le distribuzioni con le Cineteche e con le agenzie Siae. Sono laureata in filosofia. Mi sono occupata e mi occupo di tutto, dalle spedizioni postali sino a preparare personalmente i bilanci della Uicc e a tenere i rapporti con le altre Associazioni nazionali e gli altri soggetti operanti nel settore. Sono un dirigente dell'Associazione, ma anche il più “manuale” dei lavoratori. E ciò non mi preoccupa affatto, né mi fa sentire meno riconosciuta, sotto il profilo lavorativo. Dopo 24 anni di lavoro, guadagno circa 26 mila euro lordi (il che significa 19 mila euro netti annui), con un costo totale per l'Associazione di circa 34 mila euro annui (considerati gli oneri, come i contributi, di diretta competenza del datore di lavoro). Non ritengo che il mio lavoro sia uno spreco da tagliare. Senza il mio lavoro, è piuttosto evidente, gli operatori di base non potrebbero accedere al contributo statale previsto. Come, peraltro, senza l'operato dei Circoli la Uicc e la mia figura lavorativa non avrebbero ragione di esistere secondo la normativa vigente. Noi avremmo il compito, non così irrilevante (né “inutile”, Tremonti dixit), di portare la cultura cinematografica, attraverso i nostri operatori, nelle località sprovviste di offerta cinematografica, di fare formazione cinematografica nelle scuole, di promuovere, prevalentemente, il cinema italiano ed europeo, contemporaneo e retrospettivo, ed in particolare di dare visibilità a quello stesso cinema che lo Stato produce e che ha difficoltà, per ragioni di natura commerciale, ad avere visibilità nelle sale. Abbiamo il compito, anche, di fare “aggregazione” intorno al cinema ed alla sua storia. Ed è proprio ciò che, ogni anno, ci sforziamo

di perseguire e che io personalmente scrivo in pagine e pagine di relazioni sull'attività svolta e su quella programmata per l'anno successivo. Ogni anno evidenziando il rispetto, da parte della nostra Associazione, di quanto richiesto dal Ministero stesso, confidando che “il merito” prevalga sulle assegnazioni lineari e, soprattutto, sui tagli lineari. Invece, sono anni che i nostri programmi vengono tagliati in base alla sola, esatta percentuale del taglio cumulativo ricevuto dal nostro articolo. E arrivo al punto. Ho appreso, ormai qualche mese fa, che un ministro pro-tempore, che ha brillato per la sua assenza anche quando era in carica, dopo che il governo tecnico aveva già consegnato le proprie dimissioni, ha nuovamente tagliato il Fus, di ben 20 milioni di euro. Ho anche appreso che è già stato ripartito il Fus, e che al Cinema sono destinati, per il 2013, 72,4 milioni, 4 milioni in meno rispetto al già drammatico 2012. Negli ultimi giorni prima delle elezioni di febbraio scorso, da fonte ben informata, ho appreso che sarebbe nelle intenzioni della Direzione Generale Cinema prelevare dal settore Promozione ben 3 di quei 4 milioni di taglio al Fus Cinema. Quella stessa fonte mi ha informato, altresì, che sull'articolo 18 c'era l'intenzione di recuperare altri 200 mila euro, precipitando le 9 Associazioni Nazionali ad un budget complessivo di 500 mila euro. Un taglio del 30% a fronte di un 5% di taglio del Fus Cinema. Qualora queste informazioni fossero realistiche, significherebbe, semplicemente, che io resterei senza lavoro. Significherebbe che lo Stato, il Ministro, e la Direzione Generale Cinema, mi starebbero licenziando. A me, come agli altri lavoratori delle Associazioni Nazionali e di tutto quel variegato e “precario” mondo che costituisce il Settore Promozione Cinema. Persone anche meno “garantite” di me, con contratti a progetto, prestazioni occasionali o part time sempre più ridotti. La mia Associazione, dal 2008, anno in cui ha avuto uno stanziamento di 105 mila euro, è scesa nel 2009 a 84 mila euro e nel 2011 a 58 mila e 800 euro. Ogni anno in cui è stato effettuato un taglio, la Uicc, come tutte le altre, ha subito una riduzione percentuale (lineare) sui propri programmi. Segno abbastanza evidente del fatto che i contenuti dei programmi delle 9 Associazioni non sono stati nemmeno valutati. I tagli al Fus 2013 sono stati attribuiti, dall'ormai ex-Ministro, alla sentenza della Corte Costituzionale che ha stabilito il reintegro dei tagli agli stipendi dei dirigenti, operati nel 2012 dalla spending review del Governo “dei tecnici”, che, alla fine dei conti, non toccherà in alcuna misura



Il Ministro della Cultura Massimo Bray

stipendi sopra i 90 mila euro lordi, mentre rischiano il licenziamento lavoratori con 10-20 mila euro di reddito annuo. E' avvilente scoprire che una presunta “spending review” apparentemente destinata a riportare un minimo di giustizia sociale, finiscano per pagarla lavoratori di reddito medio-basso. I meno garantiti. Se è vero ciò che mi è stato riferito, e se la mia Associazione subirà un ennesimo taglio percentuale in base al taglio cumulativo di 200 mila euro che si paventa, resteranno alla Uicc circa 40 mila euro con cui gestire struttura organizzativa e attività “produttive” con i propri Circoli. Considerato il mio costo lordo di lavoratrice per la Uicc, è evidente che la mia Associazione non potrà più permettersi di erogarmi uno stipendio. E chi farà tutto ciò che è necessario per seguire le pratiche e svolgere il quotidiano lavoro in una struttura associativa nazionale? Qualcuno, magari proprio la sottoscritta, a titolo gratuito? O con lo stipendio dimezzato? E come si sopravvive, nella vita reale, lavorando gratis? Con 24 anni di contributi versati, a 48 anni, non avrò diritto neanche ad una pensione. Qual è, quindi, il mio futuro? Aggiungo che, da febbraio a giugno nulla è cambiato riguardo agli stanziamenti del Fus. Abbiamo un nuovo ministro ed un sottosegretario con delega alla cultura che mostrano un grande interesse per la sopravvivenza della cultura in Italia. Abbiamo, ora, un presidente del consiglio che ha dichiarato “Se ci saranno tagli alla cultura mi dimetterò”. Ma, ad oggi, di reintegro del Fus non si parla, della riunione delle Commissioni per gli stanziamenti 2013 alla Promozione nemmeno. Anzi. Io stessa ho ritenuto opportuno, essendo alla “paralisi” delle attività, ridurre il mio orario di lavoro, e conseguentemente il mio stipendio, onde non incidere drasticamente sulle disponibilità economiche associative. Io vivo serenamente con meno di un quinto dello stipendio di un dirigente MIBAC o di qualsiasi altro Ministero. Non ambisco a guadagnare di più di quanto guadagno ora, non mi manca nulla, non ho grossi bisogni da soddisfare, ma non posso pensare di perdere il mio stipendio, di circa 1.200 euro al mese. A chi, a 48 anni, dovrei presentare un curriculum per cercare un nuovo lavoro, specie in un contesto di crisi generalizzata? Ho fatto l'operatrice culturale per tutta la mia vita lavorativa, e ne sono orgogliosa. Ho acquisito un'esperienza ed una professionalità lavorative che molti, nel nostro ambiente, mi riconoscono. Vorrei continuare a farlo ancora, ma un ulteriore taglio, quest'anno, non me lo consentirebbe. Ed insieme allo stipendio perderei, anche, la mia dignità di lavoratrice e di persona, prima che di operatrice culturale. Vorrei che non fossero sempre i più deboli a pagare. Vorrei che, come dispone la nostra, sempre più vilipesa, Costituzione, l'Italia fosse veramente “Una Repubblica Democratica, fondata sul lavoro” e non “Un Paese feudale fondato sulla clientela”.

Pia Sincini

Operatrice culturale  
Unione Italiana Circoli del Cinema

*L'impegno trasversale, da parte di tutte le forze politiche, per promuovere il ruolo della cultura nel nostro Paese e la sua rilevanza economica e sociale. Prosegue lo spazio dedicato ai politici di buona volontà che vorranno impegnarsi su "La priorità dell'azione politica nell'ambito della cultura"*

La Toscana amica del cinema

## La parola ai politici: Cristina Scaletti, Assessore alla cultura della Regione Toscana

Conversazione raccolta da Iacopo Ghelli



Iacopo Ghelli

*Quali sono i poteri e le deleghe che conferiscono alle Regioni la reale possibilità di svolgere una politica culturale e di sviluppo del settore cinematografico e cineaudiovisivo italiano?*

In seguito alla riforma dell'articolo 117 Costituzione, la valorizzazione dei beni culturali e la promozione e organizzazione di attività culturali rientra oggi tra le materie in cui si esercita la potestà legislativa concorrente delle Regioni. Lo Stato indica i relativi principi fondamentali e direttivi. In tale scenario di riferimento, la Regione Toscana ha riformato la propria normativa in materia culturale attraverso la legge regionale n. 21/2010 - Testo Unico delle disposizioni in materia di beni, istituti e attività culturali - che disciplina anche gli interventi di sostegno delle attività cinematografiche, audiovisive e multimediali, rinviandone l'attuazione degli stessi interventi al Piano della Cultura 2012-2015.

*Quali politiche e strumenti ha impiegato la Regione Toscana in questo settore?*

La Toscana ha investito, dal 2009 ad oggi, 6 milioni di euro per sostenere il cinema attraverso il Fondo dedicato. Inoltre, per il 2013, sono stati stanziati più di 2,5 milioni di euro per le attività di Film Commission e di sostegno alla produzione cinematografica, con un forte incremento -- più del doppio rispetto al 2012 (1.032.516 euro). Più nel dettaglio, la Regione Toscana ha attuato interventi finalizzati a sostenere la produzione e promozione del cinema di qualità in particolare, come già detto, attraverso, \*/il Fondo Cinema/\* ed il \*/Fondo Incoming,/\* finalizzato all'"attrazione" delle produzioni audiovisive sul nostro territorio, con contributi diretti a ridurre i costi sostenuti per l'utilizzo di servizi fruiti all'interno del territorio toscano (350.000 euro nel 2012 e 200.000 euro nel 2013); Abbiamo messo in campo azioni a supporto alla diffusione del cinema di qualità, sia attraverso azioni mirate alla qualificazione della programmazione con i 250.000 euro di \*/contributi alle sale d'es-sai/\* (erano 200mila nel 2012) sia attraverso interventi mirati a rendere competitivi sul mercato gli esercizi cinematografici di piccole-medie dimensioni grazie ai due bandi sulla digitalizzazione che ha coinvolto 125 sale per un finanziamento di 4,35 milioni di euro. A supporto dell'azione della Regione, c'è la

Fondazione Sistema Toscana che porta avanti una serie di interventi che contribuiscono a fare della Toscana una regione amica del cinema, come con La "50 giorni di cinema internazionale a Firenze."

*Quali tra questi hanno dato i risultati migliori e quali sotto le attese?*

Tengo a sottolineare che la Toscana, nel 2013, non ha tagliato un solo euro per la cultura, confermando nel bilancio regionale la cifra di 26 milioni di euro di sola spesa corrente (al netto quindi della spesa in investimenti). Non è facile fare dei bilanci in corso d'opera. Direi però che i dati a nostra disposizione sono ad

importanti progetti produttivi realizzati in Toscana (è il caso di Cina, Brasile e India) ha avuto un incremento notevole proprio nell'anno di uscita delle rispettive produzioni: nel 2012 si è registrato l'incremento del 19 per cento di turisti cinesi e del 6,8 di quelli indiani e nel 2011 ben il 53,6 per cento in più di turisti brasiliani in Toscana

*Vi è la concreta possibilità di cofinanziamenti di più regioni per una stessa iniziativa a favore del settore o di singole opere e sono possibili anche collaborazioni con altre regioni d'Europa? Sono già state sperimentate?*

La possibilità di cofinanziamenti di più regio-



Cristina Scaletti

oggi incoraggianti perché con un budget non altissimo siamo riusciti a massimizzare i risultati. Basti pensare che, attraverso il fondo cinema, abbiamo sostenuto oltre 60 progetti di grande qualità. Inoltre, le attività di Film Commission hanno generato importanti ricadute sia economiche che turistiche considerate che dal 2006 al 2012 hanno girato nella nostra regione ben 458 produzioni per un totale di 4.592 giorni di ripresa e una spesa sul territorio pari a 55.144.962 milioni. Le professionalità toscane impiegate sono pari 36.295 attori e comparse, 3.012 risorse tecniche e 944 società di servizi coinvolte. Sul versante turistico abbiamo registrato che l'afflusso di turisti da paesi che hanno negli ultimi anni avuto

ni per una stessa iniziativa è in linea generale possibile, concretamente dipende da quanto è previsto nei singoli strumenti normativi e finanziari. La Toscana è una regione aperta, che da sempre guarda con interesse alle esperienze positive realizzate in altre regioni e dimostra grande sensibilità sul versante europeo, stimolando anche negli operatori la ricerca di collaborazioni di rilievo nazionale ed europeo. Non è un caso, infatti, che un grande evento nazionale come "La festa del cinema" sia partito proprio dalla Toscana, una delle regioni che più si è distinta per le politiche di sostegno al cinema.

*Nell'attuale contesto economico e di bilancio segue a pag. 5*

segue da pag. 1

associazioni trovino una forma di consorzio tra di loro prima che muoiano per mancanza di fondi pubblici. L'indipendenza delle sigle è ormai, a mio avviso, anacronistica e controproducente e anche poco sostenibile in un periodo di ricerca di risorse per rilanciare un settore intero a livello produttivo e occupazionale. La vera indipendenza le Associazioni la riacquisteranno trovando una forma consortile che crei sinergie virtuose, sapendo conservare le differenze ideali e di politica culturale di ognuna, senza però mantenere in piedi le nove diverse strutture organizzative centrali, creandone una sola e forte che possa salvaguardare e addirittura incrementare la base occupazionale attualmente esistente ma in pericolo. In questo modo sarà possibile coordinare un circuito vasto e diffuso sul territorio che possa organizzare ogni settimana delle uscite in anteprima di film (anche cortometraggi e documentari, sia ben inteso) che in altri circuiti hanno difficoltà ad uscire. Sarà poi il pubblico a decretarne un valore (non Il Valore) piuttosto che le centinaia di piccoli comitati artistici che ormai sono diventate le associazioni sul territorio, selezionatori comunque, inconsapevolmente credo, dei film più potenti mediaticamente. Non che le rassegne frutto di selezioni debbano cessare di esistere, ma dovrebbero essere delle attività di studio a fianco dell'attività di esercizio cinematografico che deve primariamente riportare il diritto del pubblico al primo posto. Così facendo si possono creare anche dei



posti di lavoro, abbattendo ciò che per alcune associazioni resta un tabù. Senza il volontariato le associazioni di cultura cinematografica non possono esistere, ma solo con il volontariato nemmeno. Credo fermamente che prima si prende atto di questa realtà prima si esce fuori dalle sabbie mobili di una crisi che, a mio parere, è più culturale che finanziaria. Non serve, in questo senso, fare accordi come quelli stipulati con Cinecittà Luce, che semplicemente centralizzano una politica di sconti, apprezzabile ma banale e poco efficace per i grandi numeri di cui c'è bisogno. Ciò che serve è che le Associazioni Nazionali, posto che vogliano procedere sulla strada che ho proposto nei capoversi precedenti, facciano degli accordi forfettari con le distribuzioni indipendenti (come la mia Cineclub Internazionale o come Distribuzione Indipendente di Giovanni Costantino, o come la Nomad Film o come tante altre simili) per un numero molto alto di passaggi ad un costo fisso nazionale (ad esempio: 5000 Euro per 200 proiezioni per Associazione). In questo modo cambierebbero i rapporti di forza nel campo della distribuzione e dell'esercizio cinematografico,

facendoli pendere di più dalla parte del pubblico e consentendo alle associazioni di porre in atto la potenzialità di produrre risorse finanziarie, più sicure perché direttamente del pubblico, cioè indipendenti da questa o quella maggioranza politica nazionale e/o locale. Fermo restando che, per quanto riguarda Cineclub Internazionale Distribuzione, la disponibilità a stipulare accordi di questo tipo esiste anche a prescindere dall'adozione da parte delle Associazioni Nazionali di Cultura Cinematografica delle mie proposte più complessive di cui sopra. Attendo con curiosa fiducia di vedere se questo mio testo susciterà positive reazioni (nel senso di una attivazione di un fertile dibattito, non obbligatoriamente nel senso dell'accoglimento delle mie proposte, che pure sinceramente comunque auspico) tra gli attuali dirigenti delle nove Associazioni Nazionali di Cultura Cinematografica, che saluto affettuosamente.

Paolo Minuto

(Cineclub Internazionale Distribuzione – [www.cineclubinternazionale.eu](http://www.cineclubinternazionale.eu))

## La memoria storica nel Biografilm



Paolo Micalizzi

Cresce sempre più nei registi italiani l'interesse, attraverso il documentario, verso personalità dello spettacolo, ed in particolare del cinema. Se ne è avuto conferma anche al recente Biografilm Festival di Bologna,

diretto da nove anni con passione e competenza da Andrea Romeo. Fra i documentari italiani visti ci hanno particolarmente interessato alcune opere. Il giornalista Marco Spagnoli, che da alcuni anni si dedica anche alla regia di documentari, ha realizzato "Giuliano Montaldo-Quattro volte vent'anni", un documentario che rende viva la personalità di un autore che al cinema biografico ha dedicato opere che restano nella storia del cinema e che in questo lavoro vengono ben ricordati. Il riferimento è soprattutto a drammi come "Sacco e Vanzetti" o "Giordano Bruno" oppure al Kolossal televisivo "Marco Polo", ma anche a "L'Agnese va a morire" in cui Montaldo disegna con intensità la figura di Agnese, una contadina analfabeta che diventa staffetta dei partigiani nelle Valli di Comacchio. Un documentario reso molto coinvolgente grazie

anche alla vitalità del protagonista che con molto garbo e gusto ha raccontato questa sua avventura nel cinema che è iniziata, proprio come attore, nel 1950, con "Achtung! Banditi!" di Carlo Lizzani. Per questa performance nel documentario di Marco Spagnoli ha ricevuto ai "Nastri d'Argento" un particolare riconoscimen-



Giuliano Montaldo

to come miglior protagonista, mentre a Bologna gli è stato conferito il "Lancia celebration of lives". Di Marco Spagnoli è anche il documentario "Giovanna Cau. Diversamente giovane", avvocato a cui anche si deve il successo del cinema italiano di ieri e di oggi avendo curato gli interessi e la carriera di grandi attori, tra cui Marcello Mastroianni, registi

(un nome per tutti: Federico Fellini) e produttori. Ma anche una donna impegnata in battaglie civili del nostro tempo molto importanti come il diritto delle donne al voto o istanze per i diritti dei portatori di handicap. Un ritratto sincero è anche "Ornella Vanoni-Ricetta di donna" che Alexandra Della Porta Rodiani traccia attraverso incontri scanzonati con la famosa cantante: dai suoi successi ai suoi amori. Una vita vissuta, come lei stessa ha sempre cantato, "a modo mio", cioè con molta libertà. Un personaggio molto amato dai "fumettari" è stato Tex Willer. Ne traccia un incisivo ritratto il regista Giancarlo Soldi che ne ripercorre momenti significativi attraverso la testimonianza dell'editore Sergio Bonelli che ha continuato con passione il lavoro del padre Gianluigi a cui si deve la nascita di questo eroe che ha portato a fantasticare migliaia di lettori, fra cui ammiratori eccellenti come Bernardo Bertolucci e Ricky Tognazzi che ne danno un'appassionata testimonianza. Biografie che costituiscono documenti importanti per la "memoria storica" italiana.

Paolo Micalizzi

segue da pag. 3

quale orizzonte di intervento vede per le regioni e quali modifiche normative auspicerebbe?

Il contesto attuale di difficoltà e ristrettezze della spesa pubblica rende fondamentale la cooperazione fra i vari soggetti che operano nel settore culturale, e cinematografico in particolare. E' però altrettanto chiaro che se da un lato gli interventi delle amministrazioni locali e la collaborazione fra regioni sono fattori fondamentali, dall'altro non possono essere considerati sufficienti se poi manca una efficace e seria politica nazionale, che non può essere intesa come mera sommatoria delle politiche regionali. Nessuno credo possa negare che il quadro di riferimento a livello nazionale desta serie preoccupazioni e anche un forte disorientamento, dal momento che le Regioni sono spesso chiamate ad intervenire in assenza di leggi quadro di indirizzo o peggio in presenza di leggi invasive, senza un'adeguata e costituzionalmente rispettosa divisione delle competenze e conseguente trasferimento delle risorse. E' quindi evidente che se non vogliamo rischiare seriamente di compromettere il sistema della cultura più in

generale e quello cinematografico nello specifico è necessario intraprendere coraggiosamente una politica delle scelte e delle riforme ai vari livelli di governo. In tal senso mi ha fatto piacere registrare il grande livello di attenzione che il ministro Massimo Bray ha manifestato con riferimento al settore cinematografico, mettendo in evidenza la necessità di adottare rapidamente una serie di interventi che costituiscano reali misure di sostegno. Tutte tematiche (dalla richiesta di reintegro dei 21 milioni del Fondo Unico per lo Spettacolo 2013, a quella dell'incentivazione delle agevolazioni fiscali e la previsione di minori vincoli di accesso al sistema spettacolo o del riconoscimento di nuovi e giovani operatori, ecc.) che erano state messe in evidenza anche da Anica e Agis in un "dossier spettacolo" che è stato recentemente sottoposto all'attenzione del Governo e sul quale come Regioni, nell'ambito delle Commissioni Cultura, ci confronteremo presto al fine di assumere una posizione unitaria.

*Sotto il suo assessorato, quali sono qui al termine della legislatura le linee tracciate e quali gli interventi / linee d'azione stabilite?*

Le linee di intervento di qui al 2015 sono contenute nell'attuale Piano della Cultura e hanno l'obiettivo di dare una forte spinta al rilancio del settore. Per sintetizzare, la politica regionale sul cinema agisce su quattro grandi campi: sostegno e incentivi, digitalizzazione (indirizzata alle micro imprese), economia, turismo, educazione e formazione. Un pacchetto complessivo di interventi che crediamo possa ben ribadire quella che da sempre è la posizione della Toscana, ovvero che la cultura è un bene primario, non negoziabile e non subordinabile e che va garantita a tutti, a prescindere dal fatto che possa dare un ritorno dal punto di vista economico e turistico. Un'azione forte, perseguita attraverso non solo gli strumenti finanziari ma anche normativi, come dimostra la legge regionale che defiscalizza gli investimenti dei privati sulla cultura e i protocolli d'intesa fra le Fondazioni bancarie, la Regione e il Ministero, a sostegno della cultura.

Iacopo Ghelli

con la collaborazione di Dario Rossi dell'Uff. Stampa della Regione Toscana

**Mettere in rete. L'impegno del Comune di Cagliari per la cultura con il coinvolgimento dei Lavori pubblici e Urbanistica**

## La parola ai politici: Enrica Puggioni, Assessore alla Cultura, Pubblica Istruzione e Spettacolo del Comune di Cagliari



Enrica Puggioni

Accanto all'ambizioso e articolato programma di rilancio della città di Cagliari come sede di un grande "laboratorio" integrato di sperimentazione e di ibridazione dei linguaggi dell'arte, della scienza e della tecnologia, ci siamo posti un altro obiettivo che è insieme una trasversale strategia di sviluppo sottesa a tutte le azioni messe in campo. Mi riferisco alla necessità di portare avanti delle politiche culturali in stretta sinergia con quelle riferibili ai lavori pubblici e all'urbanistica al fine di ricucire il frammentato tessuto urbano. L'obiettivo è quello di sovvertire l'idea di una città dicotomica fatta di centro e periferie per rovesciarla in quella di città policentrica, fatta quindi non più di porzioni di territorio slegate tra loro e con dislivelli in termini di investimento culturale, ma al contrario costituita da veri e propri "centri" in dialogo tra loro e caratterizzati ognuno da una vocazione identitaria e da un'eccellenza culturale. Si tratta di promuovere e attuare il rovesciamento dell'impermeabilità dei luoghi, delle singole istituzioni e dei diversi mondi (mondo culturale, mondo della scuola e della formazione, organizzazioni sociali e tessuto imprenditoriale, per esempio) in un sistema di relazioni orizzontali che, a partire dal tessuto cittadino ricomposto, sia in grado di allargare progressivamente i propri confini per abbracciare

orizzonti più ampi. "Mettere in rete", così si può definire il processo di progressiva messa a sistema del patrimonio culturale, delle biblioteche, delle esperienze artistiche, dei luoghi anche extra-urbani, degli operatori culturali e di quelli economici, del pubblico e del privato. A mero titolo di esempio e per dare un segnale concreto di quanto brevemente accennato, vorrei raccontare come è nata e si è sviluppata la prima residenza d'artista promossa dai nostri Musei Civici, con la quale è stata fatta la scelta di aprirsi al tessuto urbano estendendo l'attività museale al di fuori delle mura perimetrali degli spazi istituzionali, con una visione policentrica della città e in un rapporto dialogico tra arte, territorio e comunità. Ospite della prima residenza d'artista connotata fortemente dalla cifra della "relazione" e della partecipazione, Marinella Senatore, filmmaker e artista visiva d'eccezione con una forte esperienza nel lavoro di relazione con i territori e le comunità. Marinella Senatore ha progettato e attuato un intervento di arte pubblica relazionale per il quartiere di Sant'Elia: una zona periferica e piuttosto decentrata della città che è attualmente oggetto di grandi trasformazioni, grazie a un vasto programma di riqualificazione infrastrutturale e urbanistica. Sarà infatti possibile rinnovare e riconvertire il quartiere di Sant'Elia nonché collegarlo al cuore della città di Cagliari attraverso una lunga passeggiata attrezzata di servizi, segno architettonico di una volontà di creare percorsi di scoperta e relazione con porzioni trascurate della città, ma anche di

valorizzare il territorio coinvolgendo le diverse imprenditorialità e creando occasioni di sviluppo socio-economico. Marinella Senatore si è confrontata con una serie di trame urbane in evoluzione, scegliendo di realizzare un melodramma in video, dal titolo "Piccolo Caos Sant'Elia VIVA!" che ha visto la straordinaria partecipazione di centinaia di cittadini in tutte le fasi di realizzazione dell'opera. L'opera, al confine tra cinema, arti performative, scrittura e arte visiva pura, è un tassello di un processo nel quale si chiede all'Arte, in tutte le sue forme, di riprendersi il compito quasi etico di continua immaginazione e costruzione di mondi possibili, partendo dalla contaminazione urbana, dal rapporto con i territori al fine di indicare nuove figure, nuovi modelli di convivenza, nuove immagini e nuove prospettive. E per immaginare insieme alle comunità una nuova città su base culturale. Da un territorio spesso considerato un "margine" e spesso disertato e disabitato dall'arte, grazie alla straordinaria capacità visionaria dei linguaggi artistici, il centro culturale è diventato il centro di irradiazione/attrazione di un'esperienza culturale e sociale che, lungi dal rinchiusersi nel perimetro murario dello spazio o anche di un singolo quartiere, è partita da quello stesso spazio e da quello stesso quartiere per dialogare sia con il resto del territorio urbano sia con le altre istituzioni culturali. Perché tutti i luoghi tradizionali della cultura sono stati coinvolti: dai Musei Civici, al Teatro Lirico, dal Teatro Massimo, alle scuole

segue a pag. 11

## Nuove geografie: Viaggio, non organizzato, nel cinema Siciliano

(atto primo)



Renato Scatà

Esiste ancora un viaggio segreto da fare in Sicilia, sospeso tra cultura e territorio, immagini e luoghi. Una geografia “cinematografica” troppo dimenticata o troppo invisibile, che merita uno spazio nelle agenzie viaggio, quando ai turisti vengono fatte le famose proposte “a pacchetto” con annessa mappa “classica” e percorsi sempre uguali. Cercherò, in questo e altri articoli, di analizzare al meglio la “situazione” siciliana per poter rispondere a diversi quesiti: Come è cambiata o meglio come si è formata la geografia cinematografica Siciliana? E, soprattutto, in che modo alcuni autori e critici cinematografici hanno realizzato questo cambiamento? In questa prima parte concentrerò la mia attenzione sulle realtà festivaliere dell'isola, importanti e tante volte unici circuiti di distribuzione di opere prime e cinema indipendente. Da una parte all'altra dell'isola, infatti, non mancano rassegne dedicate alla settima arte, eventi che riescono a vivere in perfetta sintonia con la memoria storica del luogo o a creare nuove “identità” a location degradate o dimenticate. Proporrei quindi al turista, non organizzato, di mettere in tasca questa mappa “non ufficiale” e provare a vivere l'esperienza del turismo cinematografico. Il viaggio inizia da Messina, o meglio dalla provincia di Messina, con il Salina Doc fest/ festival dei popoli del Mediterraneo (isole Eolie), con la consapevolezza che il Mare Nostrum rappresenta – da quasi tre millenni – un luogo privilegiato dello scambio tra i popoli; inoltre con le Finestre sui Paesi rivieraschi, l'evento dà un contributo al dialogo e all'integrazione esaltando la formula del documentario narrativo. Il Taormina Film festival, sede di uno storico Festival cinematografico nel quale – con la complicità dell'irripetibile scenario del Teatro Antico - registi, attori, produttori, distributori hanno trovato un importante punto d'incontro. Il Festival è nato a Messina nel 1955 fra gli esponenti del mondo produttivo cinematografico e per più di dieci anni continuò a dividersi tra Messina e Taormina. Il Festival è riuscito a catalizzare l'attenzione su autori importanti come Woody Allen, Steven Spielberg, Alexander Jodorowsky e ha dedicato spazi importanti alla filmografia emergente, alle opere prime, ai cortometraggi. Sulla costa messinese troviamo l'Acquedolci Independent film fest, che raccoglie il meglio della produzione dei cortometraggi italiani e non, premiando giovani talenti. Spostandoci a Palermo ecco apparire il Sicilia Queer film fest, che si propone attraverso il mezzo audiovisivo, di promuovere il contrasto alla discriminazione sociale, di diffondere la cultura della

diversità (di orientamento sessuale, di pensiero, di modi di vivere, ecc.), e una maggiore presa di coscienza dell'apporto positivo legato alle differenze. Sempre nel territorio palermitano, il concorso internazionale per cortometraggi di Alcamo e il Sorsi Corti, entrambi specializzati in cinema breve. Nel trapanese spicca, SiciliAmbiente Documentary di San Vito Lo Capo, legato ai temi ambientali e della sostenibilità ed inoltre il festival dedicato ai giovani, L'EfeboCorto, che accoglie le produzioni degli studenti delle scuole superiori, delle scuole di cinema/università e dei filmmaker indipendenti, ponendosi come appuntamento che favorisce gli scambi culturali tra giovani provenienti da diverse aree d'Europa e del mondo. Ad Agrigento lo storico Efebo D'oro, premio cinematografico internazionale assegnato dal 1979 al regista di un film tratto da un'opera letteraria. A Sciacca, l'enorme è innovativo contenitore culturale dello “Sciacca Film Festival” che contiene tutte le sezioni dei grandi festival nazionali ed internazionali, ospita inoltre una interessantissima sezione dedicata alla letteratura (letterando in fest). Il Mizzica Film Fest a Casteltermini, interessato al cinema siciliano e italiano, con interessanti spunti sperimentali verso nuove forme d'arte. Da Ragusa una serie di eventi degni di nota come il Costa Iblea Film Fest, basato sull'omaggio a un Maestro del cinema italiano con il premio “Carrubo d'oro” alla carriera, l'osservatorio sul cinema siciliano, la doverosa riscoperta di cineasti e l'interesse per il nuovissimo cinema italiano. L'originalissimo “Versi di Lu-

piu' ampia del termine. Frontiere territoriali, culturali, ma anche dell'anima e dei linguaggi; punto d'incontro tra passato, presente e futuro. Il Florida Film Fest - Giornate di Cinema Italiano, oltre al cinema indipendente, rivaluta il cinema di genere, cosiddetto di serie “B”, per tanto tempo svalutato dalla critica. Una sezione intera del festival, la retrospettiva italiana, è dedicata proprio ai “B Movies” degli anni settanta e ottanta, che hanno rappresentato, per anni, la vera “alternativa” italiana, il vero cinema “indipendente”. L'Ortigia Film Festival, nasce nel cuore della Giudecca, quartiere popolare dell'isola. La kermesse formata da film italiani spesso bistrattati dal circuito distributivo con la partecipazione di registi, attori e personalità del cinema, mira alla rivalutazione turistica del luogo. L'Ares Film Festival, coniuga la promozione cinematografica e l'innovazione multimediale con la responsabilità sociale. Il progetto del Festival si caratterizza infatti per la capacità di promuovere un cinema di frangia, di ricerca, giovane e sperimentale, in grado di “posare” uno sguardo nuovo sulla contemporaneità. Da citare anche lo Shortini Film fest ad Augusta, abile nella ricerca di materiale inedito proveniente da tutto il mondo. Infine, a Catania, sono sicuramente da vedere il Trailers FilmFest unico festival italiano che premia i migliori trailer cinematografici della stagione e che ha fatto della promozione cinematografica la sua mission. Il Festival di corti umoristici di Viagrande, divertente e spassoso evento dedicato alla commedia italiana contemporanea. L'Etnaci Film Festival ad Aci Sant'Antonio, dedicato al cinema breve con una importante sezione letteraria. Il Magma – mostra di cinema breve ad Aci Reale, ha visionato quasi 4.000 cortometraggi, provenienti da 68 paesi del mondo, totalizzando circa 12.000 presenze in sala e attestandosi come uno dei principali festival di corti in Italia. Ultimo, il giovane Gold Elephant World, che mira a diventare un importante punto d'incontro tra diversi generi di cinema internazionale incluso il teatro con la sezione musical. Ora, il nostro turista non organizzato ha in mano una mappa alternativa, fuori dai luoghi comuni e piena zeppa di nuove realtà. Eccoli proiettato in una nuova dimensione, quella del CineTurismo. Saprà cavarsela?

Renato Scatà

Il viaggio siciliano prosegue nel prossimo numero



ce” a Modica, è un'occasione unica per approfondire il rapporto tra cinema e poesia con la speciale sezione di “videopoesia”. Il VideoLab film festival a Vittoria specializzato sui cortometraggi di area mediterranea. A Lampedusa, storie, incontri vissuti e culture che appartengono al bacino Mediterraneo per un festival incentrato sulle migrazioni e sul dialogo tra popoli diversi. A Siracusa, il festival del cinema di Frontiera, frontiera intesa nel suo valore simbolico, oltre che geografico l'accezione

di Frontiera, frontiera intesa nel suo valore simbolico, oltre che geografico l'accezione

C'è dell'arte in quella scuola e tanto futuro per il cinema italiano

## Intervista a Caterina d'Amico, Preside del Centro Sperimentale di Cinematografia



Susanna Zirizzotti

Accade ogni anno e l'occasione è unica per chi nel proprio futuro vuole avere uno spazio importante nel cinema: il Centro Sperimentale di Cinematografia nei mesi di giugno e luglio apre le porte ai futuri registi, agli aspiranti attori, direttori della fotografia, montatori, scenografi e anche costumisti. E perché non provarci, ripete spesso Giancarlo Giannini ai suoi allievi: «Ci vuole coraggio, ottimismo, occorre credere in se stessi e inventarsi con fantasia guardando avanti con curiosità, anche a costo di sbagliare»; e il produttore Gianluca Arcopinto, in una bella lettera a una sua allieva, scrive: «Non ti fermare davanti agli ostacoli: trova il modo di aggirarli. Inventati. Lotta. Non avere paura di perdere. Se puoi, non lamentarti mai e sorridi, perché il cinema in fondo è un lavoro da privilegiati». Il Centro Sperimentale non è una meta irraggiungibile, è una strada possibile, basta volerla affrontare con le proprie idee e le proprie utopie, con la convinzione di voler arrivare fino in fondo. Caterina d'Amico, che da qualche mese è tornata a fare la Preside della Scuola, a occupare quel posto che per tanto tempo è stato suo, ci racconta che i giovani che oggi si avvicinano al Csc «sono persone molto diverse, profondamente motivate, che hanno già qualche esperienza nel campo e decidono di investire in formazione perché sanno che questa Scuola in Italia è il punto di riferimento per acquisire la preparazione specifica necessaria a entrare con sicura competenza nel mondo del lavoro».

*Preside, cosa chiede la Scuola a un giovane che vuole venire qui? Quali sono cioè i requisiti necessari per frequentare il Centro Sperimentale di Cinematografia?*

«In fase di esame di ammissione – spiega Caterina d'Amico – si verifica per prima cosa che un giovane disponga di buone basi, come saper disegnare per uno scenografo o avere sensibilità acustica per un futuro tecnico del suono; in secondo luogo che abbia un minimo di consapevolezza dei contenuti della professione che vuole affrontare. Avere una conoscenza di base di tutti quegli elementi concernenti la storia del cinema o relativi alle specifiche competenze, come avere un vocabolario di punti di riferimento che ti mettano in condizione di seguire una lezione, è importantissimo. È fondamentale che interessi e istinto abbiano sviluppato negli aspiranti allievi una capacità di analisi dei contenuti delle rispettive discipline. Oltre a questo, un punto fondamentale che fa la differenza è il carattere. È molto importante sia per affrontare e

afferinarsi in questo mestiere sia per potersi trovare bene a Scuola. Le professioni dello spettacolo richiedono un carattere propositivo, assertivo, pronto ad assumersi delle responsabilità, a prendere delle decisioni. Un carattere molto riservato e introverso ha vita difficile. Un giovane deve essere aperto a dialogare con gli altri perché il cinema è un lavoro di gruppo, non può essere un solitario, deve essere capace di dialogare e di mettersi in sintonia con troupes composte anche di cento persone. La scuola è un test perché obbliga a interagire, a fondersi in un gruppo di lavoro, a capire le idee degli altri, a sposarle e ad af-



Caterina d'Amico, Preside della Scuola Nazionale di Cinema

fermare le proprie. Cerchiamo di insegnare l'arte del dialogo e della collaborazione. Monicelli diceva che un regista deve essere capace di collaborare con tutti, farsi dare le idee e prendere quelle che gli servono, buttando via il resto con molta decisione. Questo cerchiamo di insegnare, quindi cerchiamo di scegliere le persone adatte a questo tipo di metodo. All'artista solitario questa scuola non serve. In un attore cerchiamo una personalità originale che si distingua dagli altri».

*Oltre a fornire gli strumenti per imparare a fare un film, la Scuola aiuta i giovani allievi a rafforzare quello spirito critico e quella capacità di analisi necessari per conoscere la realtà?*

«Questo aspetto è proprio nello specifico di questa Scuola. Una parte fondante di quello che noi proponiamo ha a che fare con i lineamenti distintivi del cinema italiano che è prepotentemente fondato sull'analisi della realtà, sul rapporto con il reale. C'è un'antica controversia intorno alla domanda su cosa può fare una scuola: può insegnare forme o anche

contenuti? I contenuti sono un bagaglio personale, il mondo che si vuol raccontare è anch'esso soggettivo, qui lavorando insieme affiniamo le tecniche. A un allievo non possiamo dare i contenuti, però possiamo aiutarlo a sviluppare la sensibilità, il gusto, possiamo indirizzarlo su un percorso che gli è congeniale, possiamo ampliare le sue conoscenze e le sue capacità di analisi e di sintesi sul terreno che gli è proprio. Il gusto si educa, si insegna a guardare un'immagine attraverso il dialogo, si educa l'attenzione e ci comunica un metodo di analisi. Quello che ci distingue dalle altre scuole è che noi non proponiamo un approccio univoco alla professione, bensì variegato. Cerchiamo di mostrare la possibilità di essere professionisti in modi diversi, poi ognuno sceglie quello che gli è più congeniale». Le opportunità infatti sono aumentate. Da diversi anni il Centro Sperimentale di Cinematografia ha sedi "specializzate" in diverse città: a Torino si insegna il cinema di animazione, a Milano cinema d'impresa e pubblicità, a Palermo il documentario, a L'Aquila, la sede più recente, si insegna nuovi prodotti audiovisivi.

*La Scuola negli anni è cresciuta, sperimentando nuovi linguaggi, insegnando nuovi modi di lavorare con le immagini. Quale sarà il prossimo futuro?*

«Questo incremento è già molto impegnativo, l'obiettivo è saper dialogare con tutto questo». E il Centro Sperimentale

dimostra di saperlo fare, basta considerare i numerosi riconoscimenti che gli allievi ricevono durante tutto il loro percorso formativo con i cortometraggi o con i film di diploma che partecipano ai numerosi festival internazionali. È il primo contatto con il loro pubblico "esterno", ed è già incoraggiante vedere che quei primi passi sono quelli giusti.

*Allora il pubblico cinematografico, televisivo, i diversi pubblici quanto contano per questa scuola?*

«Da un certo punto del percorso didattico contano molto – continua Caterina d'Amico – e quello che dobbiamo far capire agli studenti è che il cinema è un linguaggio. Un'immagine è eloquente perché il pubblico recepisce le immagini e le traduce in informazioni e in sentimenti che sono quelli che vogliono trasmettergli coloro che le hanno realizzate. Occorre spiegare agli studenti come impadronirsi di questi strumenti linguistici per poterli usare al fine di raggiungere i propri intendimenti. In altre parole: si capisce che cosa vuoi dire?

*segue a pag. 13*

## TONI SERVILLO E IL GIALLO NAPOLETANO

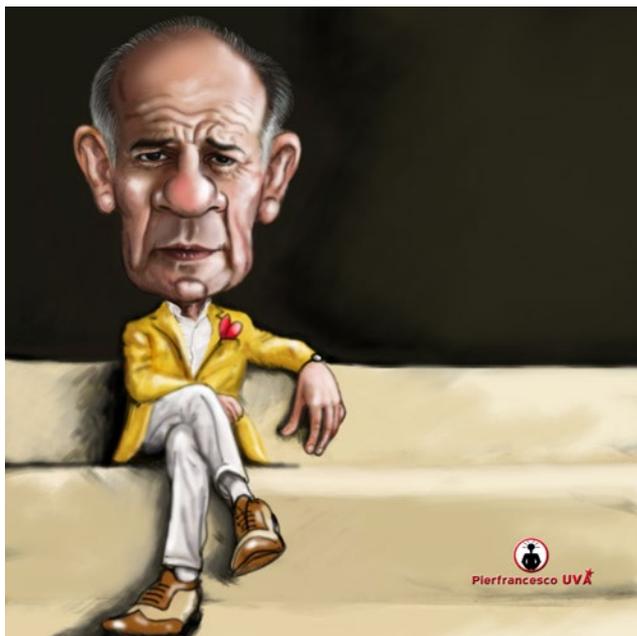
L'attore è regista ed interprete de "Le voci di dentro" di Eduardo De Filippo



Angelo Pizzuto

Come già accadeva in "Sabato domenica e lunedì", primo incontro (da regista) di Toni Servillo con il repertorio di Eduardo, anche la messinscena delle "Voci di dentro" mira ad una sorta di neutralità espressiva, di forte candore scenografico (quinte, fondale, retroscena) che equivale ad un tentativo, sostanzialmente legittimo e messo a segno, di estrarre De Filippo da quel contesto neorealista (coevo della cinematografia del dopoguerra) che colorava di tonalità bozzettistiche, post-folkloriste i suoi generosi apologhi morali. Dunque l'opportunità di attribuire alle sue commedie (come aveva già capito Lawrence Olivier mezzo secolo fa) uno spessore più ampio (e 'universale') della verace ribalta partenopea. In cosa consisterebbe, anzi consiste, la classicità di Eduardo? Nel suo farsi paradigma, oltre la convenzione dello squarcio partenopeo, di una condizione umana che rivela (in ogni latitudine) la impraticabilità dei rapporti familiari ed interpersonali non in direzione anti-borghese (Eduardo frequentò Pirandello), ma di più diffusa estrazione plebea. Come a significare che è solo una cruda menzogna, un tribale malinteso l'assioma-fandonia che attribuisce alle ristrettezze economiche (al ritegno di non darle a vedere, di barare con se stessi) quel 'bilanciamento' di solidarietà, di mutuo soccorso che furono chimera dell'ideologia a noi più cara. Si radicalizza invece la convinzione di essere, con "Le voci di dentro", imbrigliati in una delle commedie più ostiche, scorbutiche, umorali di un De Filippo (compiaciuto di essere) fustigatore di costumi e superstizione popolare. Quella -in particolare -che va ad intingersi tra le radici meridionali e meridionaliste di atavici egoismi, invidie, endemiche ristrettezze economiche. Vena creativa (quella del mistero-buffo, del rapporto bizzarro e credulone con l'universo degli antenati, con una fede a buon mercato nel paranormale fasullo) che ritroveremo in almeno altre due commedie amare, esilaranti e di pavidità piccolo borghese, "Non ti pago" e "La grande magia". Le quali, insieme a "Questi fantasmi", costituirebbero una sottotraccia, tutta da indagare, nella suddivisione canonica che Eduardo fissò al suo repertorio fra "cantate dei giorni pari" e "cantate dei giorni dispari". Poco rappresentata e nota solo ai collezionisti di teatro in home video, nell'edizione recitata dallo stesso Eduardo agli inizi degli anni settanta, "Le voci di dentro" -di cui tuttavia si annovera una grumosa edizione diretta tre anni fa da Francesco Rosi, protagonista Luca De Filippo- è una sorta di sghembo, precettistico 'allegoria di vita tribolata', dove

non è l'intreccio a prevalere, ma l'insidia e la miseria umana di esili situazioni tragicomiche, virate al color del veleno, della ripicca, della malignità perdente. Per poi dedurre che i (presunti) "malamente" di turno, detestabili condomini del fantasmatico palazzo, non sono peggiori o migliori di chi, a pancia vuota e



Toni Servillo disegnato da Pierfrancesco Uva

cattiveria nel cuore, aveva supposto, a loro carico, crimini e misfatti da romanzaccio d'appendice. La vicenda ha infatti per protagonista tale Alberto Saporito, il quale (per incubo, sogno o sonno a digiuno) è sicuro di avere 'percepito' un efferato delitto commesso dai vicini di casa, patologici componenti della famiglia Cammaruta. Le circostanze, e le goffe indagini, volgono ad una sorta di cage aux folles, perennemente partenopea: ovvero esagitata, lepidamente macchiettistica, logorroicamente fatua, ma funerea. Si scoprirà che il (supposto) cadavere appartiene ad una persona viva e vegeta, riapparsa a fine commedia, mentre lo zio del Saporito, al piano sottostante (surreale, in sciopero contro il mondo) smetterà di anelare "un po' di pace!", a suon di petardi e giochi d'artificio, poiché il Padreterno, o chi per lui, lo avrà (di buon grado) avvocato agli inferi. Pur se la morale di fondo sembra datarsi fra 'il risaputo e il generico' dell'interminato dopoguerra edoardiano ('il vero delitto consiste nel diffidare, nel vivere in perenne astio, gli uni con gli altri'), la parabola che ne trae Toni Servillo (per questo nitido allestimento che si appresta ad affrontare una lunga tournée americana) è del tutto simbiotica al paesaggio e antropologia umana di cui si compone (ovvero il meglio dei caratteristi

napoletani non 'sopra le righe'). Tutti abitanti una sorta di neutro vestibolo infernale, immune da reviviscenze veriste e quindi sospeso in un limbo di quinte e fondali color bianco-latteo, come a voler citare (anche tramite taglio di luci) un'idea di lutto e privazione massima alle iconografie orientali. Stringata e lodevole l'interpretazione di Servillo, che dal calco eduardiano si scrolla per gestualità asciutta ed eloquio dialettale: privo di ansimi, arcaismi, tempi lunghi fra una battuta e l'altra. Al servizio di una recitazione 'studiata', ma non mimetica, rispetto ai modelli della tradizione popolare. Con a fianco, una compagnia di eccellenti comprimari, da Peppe Servillo, viscido e infingardo nella speranza che la rovina del fratello possa tornargli utile alla svendita delle carabattole paterne a Gigio Morra, cucu poco magnifico e grande invalido dello sfaticamento auto commiserevole -innetto alfiere della 'gens' Cammaruta, non assassina, ma serpente a sonagli in cui la testa odia la coda.

Angelo Pizzuto

Giornalista dal 1971, si è trasferito da Catania a Roma, nel 1972, per svolgere l'incarico di addetto stampa del Ministero del Turismo e Spettacolo e della Fedic (Federazione nazionale dei Cineclub). Redattore di Cinemasessanta, corrispondente del quotidiano Il Giornale del Sud, critico di "testate" storiche quali Sipario, Hystrio, Filmcronache, La Rivista del Cinematografo, Il Giornale dello Spettacolo, Cinema d'oggi, PrimaFila. Ha svolto attività didattica (Storia del Cinema comparata al Teatro) presso l'Accademia Nazionale di Arte Drammatica e il C.I.S.A di Lugano. Dal 1996 fa parte dell'"equipe" di InScena della cui cooperativa editoriale è stato vice-presidente e responsabile delle pagine di cinema. Dal 2005 è Curatore responsabile di "Inscenaonline.com- Scénario", primo quotidiano telematico di approfondimento e critica allo spettacolo, da una prospettiva socio-politica. Collabora con il Centro Antimafia "Pio La Torre" di Palermo e Articolo21.org.

\*"Le voci di dentro" di Eduardo De Filippo. Regia di Toni Servillo. Con Betti Pedrazzi, Chiara Baffi, Marcello Romolo, Lucia Mandarini, Gigio Morra, Peppe Servillo, Toni Servillo, Antonello Cossia, Vincenzo Nemolato, Marianna Robustelli, Daghi Rondanini, Rocco Giordano, Mariangela Robustelli, Francesco Paglino scene Lino Fiorito costumi Ortensia De Francesco luci Cesare Accetta suono Daghi Rondanini assistente alla regia Costanza Boccardi - Coproduzione Teatro di Roma - Piccolo Teatro di Milano

55esima edizione con la partecipazione di 88 paesi, una vetrina caleidoscopica di cultura-mondo

## LA BIENNALE DELLE MERAVIGLIE

### Giugno 2013 inaugurata la Biennale di Venezia - Il Palazzo Enciclopedico



Giovanni Papi

Quando Frine, la più bella donna della sua epoca, sontuosa e seducente cortigiana, modella di Prassitele e di Apelle (IV sec. a.C.) simbolo dell'avvenenza e della bellezza eterna venne condotta in tribunale dove la famosa e ricca etera greca doveva essere processata per sospetta immoralità, il suo difensore con un colpo di genio teatralmente la denudò di fronte all'Areopago rivelando le sue forme leggendarie suscitando meraviglia, stupore e ammirazione. Di fronte a questa venere incarnata i volti degli astanti si illuminarono salvandola così dalla sicura condanna. Il processo di Frine è metaforicamente il processo che la modernità, tutta la modernità con la sua scienza e la sua technè, dedica alla Bellezza. Naturalmente al proprio concetto di bellezza, che si rinnova in ogni edizione dell'Esposizione Internazionale d'Arte fin dalle sue origini nel 1895, stesso anno dell'invenzione del cinema, e che attraversa tutto il '900. Via via le arti del disegno, delle forme e del colore, le loro mutazioni e contaminazioni, si sono svelate sotto le pieghe modellate virtuosamente ad arte in mille modi dal difensore-curatore di turno che con i suoi effetti normali o speciali mette in moto e riavvia la giostra delle reazioni, dello stupore e dei desideri. Ingredienti indispensabili da sempre, e Frine lo ricorda, del buon esito di qualsiasi manifestazione ma che in particolare nella nostra società dello spettacolo degli ultimi decenni non sono più un mezzo per mettere alla ribalta "un corpo incarnato" ma rischiano di diventare il fine stesso, in una patetica mascherata che si nutre soltanto di operazioni pubblicitarie e di mercato e sotto il vestito niente, intendo proprio niente: la civiltà dello spettacolo sembra aver rimosso la Bellezza. Naturalmente le eccezioni ci sono, ma è molto difficile scovarle, è come in un plotone di esecuzione: se soltanto uno fa un passo in avanti o indietro lo individui e lo distingui, (analizzando magari poi anche le sue motivazioni) ma se tutti contemporaneamente fanno la stessa cosa e si muovono tutti insieme, viene fuori una deriva carscalesca che diventa soltanto una rincorsa allarmante all'ultima furbata. Ovviamente ne



abbiamo viste di tutti i colori, di cotte e di crude nel corso del tempo, nelle Biennali (e non) e quindi ci avviciniamo sempre a queste manifestazioni con il giusto sospetto ma anche con il disincanto dell'esplorazione. In questa 55esima edizione del 2013 partecipano 88 paesi, una sorta di vetrina caleidoscopica di cultura-mondo, di cui 10 presenti per la prima volta, anche la Santa Sede, e la Mostra si è ispirata all'idea utopistica di Marino Auriti che nel 1955 depositò all'ufficio brevetti statunitense il progetto di un Palazzo Enciclopedico, un museo immaginario che avrebbe dovuto ospitare tutto il sapere dell'umanità. Naturalmente questa impresa fallì. Nessuno può sapere tutto di tutto, anche Pico della Mirandola lo pensava, questo ci dice il buon senso in tutte le epoche, e ipotizzare e strutturare oggi la conoscenza e il diluvio di informazioni e il bagno di immagini in sistemi omnicomprensivi ci sembra alquanto terroristico. La cultura-mondo o cultura del grande pubblico che si è instaurata nella società globale dei cinque continenti, presente nelle sue espressioni a Venezia, sembra sempre più che si vada uniformando verso l'intrattenimento e un edonismo a buon mercato e non sul carattere specifico delle diverse culture artistiche, e i padiglioni si stiano sempre più trasformando in grandi agenzie di pubbliche relazioni sempre più affollate da artisti fai da te presentando le ultime trovate quasi esclusivamente alla ricerca di quei quindici minuti di notorietà che non lasciano nessuna traccia. L'esposizione adotta, volutamente, un approccio antropologico allo studio delle immagini

sfumando, ma di molto, le distinzioni tra artisti professionisti e dilettanti. "Che senso ha cercare di costruire un'immagine del mondo quando il mondo stesso si è fatto immagine?" - "Noi stessi siamo media, siamo conduttori di immagini, di essere persino posseduti dalle immagini". Se tutto può essere arte nulla lo è. Se chiunque, con la complicità di vari sostegni, può decidersi improvvisamente artista fai da te la confusione sale sempre più alta nei cieli. Siamo posseduti dalle immagini, non quelle della pubblicità ma ciascuno di noi è abitato da forme primordiali che ci guidano. (Quando Freud e Jung hanno scoperto l'inconscio hanno trovato un mondo di immagini). L'impostazione di questa Biennale, sembra guardare con simpatia a questa mutazione, a que-



Jean-Léon Gérôme, Frine davanti all'Areopago 1861

sta nuova cultura-mondo alla portata di tutti, democratizzando il sapere e le conoscenze del fare e rendendoci stupidamente tutti colti. Se la cultura, potente bussola che ci dà l'orientamento, e che è "ciò che rende la vita degna di essere vissuta" (Eliot) si confonde con la cultura dell'intrattenimento e del consumo i nuovi difensori-curatori delle arti non hanno più nulla da svelare, tanto vale lasciare direttamente a Frine, dea della bellezza essa stessa, la parola.

Giovanni Papi



"Siccome i nostri governanti in Italia rimproverano sempre, al cinema, di parlare male della nostra nazione, io volevo dedicare questo premio all'Italia e agli italiani, che fanno di tutto per rendere l'Italia un paese migliore nonostante la loro classe dirigente".

(Elio Germano dopo la vincita del premio come miglior attore al Festival di Cannes 2010, La nostra vita, diretta da Daniele Luchetti).

## Farfalle

(Bellas Mariposas di Salvatore Mereu)



Giulia Zoppi

Film passato a Venezia nel 2012 e proiettato nelle sale e nei circoli d'essai a decretarne una distribuzione quasi clandestina ma costante, come capita di frequente alle opere prodotte da Gianluca Arcopinto, *Bellas Mariposas* è un film che merita di essere scoperto e meditato oggi più che mai, visto che racconta la vita grama di una comunità di bambine/ragazze e donne che sventurate, non solo sopportano la maledizione di essere femmine nel nostro Paese, ma devono anche soggiacere al destino avverso e incontrovertibile di chi cresce nel quartiere sbagliato e non ha vie di scampo, se non attraverso la fantasia e le ali di farfalla che potrebbero spuntare da un momento all'altro, come per miracolo, e assicurare un happy ending altrimenti impossibile. Le due belle farfalle del titolo sono Caterina, dodicenne aspirante cantante e Luna la sua amica del cuore. Figlie adolescenti di famiglie disgraziate, hanno entrambe la capacità rara e miracolosa di contenere nei loro corpi in mutazione, da crisalidi a farfalle appunto, una preservata innocenza, la purezza di un'età incerta e dubbiosa che forse potrebbe proteggerle da un finale scontato e non certamente edificante. Caterina parla alla macchina da presa con la disinvoltura di un'attrice consumata e mostra senza peli sulla lingua lo squalore desolato del suo nucleo familiare composto da un padre pornografo assatanato e nullafacente, da una madre schiacciata da una lunga serie di maternità e dal peso dell'unico lavoro minimamente salariato, da una pletera di fratelli maschi adolescenti o post tali, dediti allo spaccio -quando non al vandalismo o al bullismo-, da una sorella appena sedicenne già prostituta navigata (e madre a 13 anni), da una sorellina cresciuta precocemente che si tuffa nella vasca da bagno con gli occhiali e nuota insieme al pesce rosso, fingendosi sirena in un mare tranquillo e trasparente come la protagonista di un cartone, e infine da un paio di neonati urlanti. Caterina vuole fidanzarsi con Gigi, ragazzino grassottello e quattr'occhi vittima delle malversazioni dei fratelli di lei che gli giurano la morte, ma questi le preferisce inspiegabilmente Samanta, simile nelle forme generose e impacciate e vittima anch'ella degli abusi sessuali di tutti gli adolescenti del palazzo e del padre stesso di Caterina, capostipite dello squalore di quel quartiere dormitorio che Mereu localizza in una zona alla periferia di Cagliari, Casteddu. Il palazzo pullula di un'umanità dolente sull'orlo della disperazione,

ritraendo famiglie disgregate ed indigenti figlie dell'ignoranza e della disoccupazione sistemica, aggiungendovi quella vena surrealistica funzionale ad uno spirito vagamente trasognato, giusto per dare respiro ad una storia che di per se' sarebbe solo grava di tristezza e squalore ma che invece riesce miracolosamente a diventare poesia, grazie al lavoro del regista, sospeso come un funambolo



tra il mondo di Pasolini e la leggerezza di uno stile che rievoca sommessamente una qualche somiglianza con il realismo magico, dove a spezzare l'orrore giunge inaspettatamente una brezza fresca come il sorriso di un'adolescente piuttosto che di un bambino. E così veniamo a scoprire cosa succede alla signora Sois e al marito durante la notte, assistendo ad un rituale che da intimo diventa esplicito e spettacolare come non si potrebbe mai prevedere, scoprendo che anche lei come tutte le donne che vediamo, vive dentro un matrimonio inutile e fastidioso ma non da vittima, per una volta. La storia è semplice, Caterina cerca di sfuggire per un giorno alla prigionia della sua casa fatiscante ed organizza una giornata al Poetto con Luna, la sua amica e confidente. A darle il denaro per una giornata al mare è la sorella più grande, in un momento di insperata generosità e un po' per dimostrarle gratitudine, visto che Caterina è una zia premurosa, suo malgrado. La fuga da casa con l'autobus comunque, non sembra esente dal mostrare altri scenari desolanti. Mentre le due ragazzine si dirigono al mare infatti, il padre di Caterina è sullo stesso autobus alla ricerca di facili contatti, strusciandosi contro alcune ragazze che, malcapitate, si stringono nella ressa dell'autoveicolo, prede anch'esse di sguardi rapaci e vogliosi, come se non potesse essere concepibile viaggiare sui mezzi pubblici o sui marciapiedi della zona, senza essere oggetto di pesanti attenzioni. E in effetti Mereu è straordinario nel raccontare quella che allo sguar-

do dello spettatore è il sintomo di una deriva sociale degenerata e violenta, ovvero la percezione del femminile vissuto solo ed esclusivamente come oggetto di desiderio prima e di abuso poi, come se il genere femminile non avesse che la capacità di provocare libidine. Ma ecco che finalmente le due ragazze giungono al Poetto, la lunga spiaggia di Cagliari che contiene decine e decine di famiglie sistematiche in prossimità degli ombrelloni di chi, più abbiente, opta per le strutture private. Caterina e Luna fasciate nei loro costumi olimpionici come protette dall'armatura di guerriere giovani e scattanti si tuffano in mare, assaporano la loro libertà di bambine che stanno per diventare grandi e si concedono la felicità di unirsi all'acqua, liberate

finalmente dai pesi familiari e prive di ogni condizionamento. Il rientro a casa, costellato da un paio di vicende ancora una volta destinate ad essere specchio di un'umanità degenerata che perseguita ogni creatura appena uscita dall'infanzia (un motociclista che insegue le due amiche e pretende da Luna una fellatio a pagamento, senza sospettare che la ragazzina possa morderlo per poi fuggire con l'amica sul Monte Urpinu in una corsa forsennata) le riporta alla feroce routine, ma forse più vicine alla libertà. Nella serata infatti, l'apparizione improvvisa e magica di una bella strega che sa leggere il destino di tutti, cambia la vita di ognuno, provocando la morte del marito della Signora Sois per infarto, la salvezza di Gigi destinato a morire sotto in colpi (mal direzionati) di uno dei fratelli di Caterina, la fuga del padre della ragazzina con la mamma di Luna, già sua amante in passato, al punto che le due amiche vengono a conoscenza proprio lì in quei momenti di confusione, tra la polizia che indaga le ragioni di una sparatoria e lo sconcerto dei presenti, di essere sorelle e più che mai complici. Una cena tra ragazze, donne e bambine a casa di Caterina, liberate dalla meschina presenza dei maschi di casa, confeziona un finale glorioso, in cui il mondo è femmina e soprattutto la vita continua a produrre senso. Così sembra. Speriamo.

Giulia Zoppi

## FILMCRONACHE

La tua rivista di cinema



Enzo Natta

Ventisei anni di vita da spartirsi per tre, tre direttori, tre esperienze diverse, ma un unico spirito che ne ha armonizzato le presenze in un passaggio di testimone scandito con tempi perfetti

nella vita delle vicende associative e del dibattito di politica culturale a queste connesso. Quando nel 1987 fondai la rivista – dopo aver sentito il parere della base e con il sostegno di segreteria e consiglio direttivo dell'Ancci (Associazione nazionale circoli cinematografici italiani) di cui ero presidente da cinque anni – lo feci per due necessità: dotare l'associazione di una testata in grado di rispondere alle esigenze dei circoli in merito all'indirizzo da seguire; disporre di una tribuna propria, originale, libera da condizionamenti, attraverso la quale far sentire la nostra voce, manifestare i nostri propositi, proporsi al dialogo. I problemi erano tanti, a cominciare da quelli economici. L'Ancci era giovane, la sua storia non andava oltre un decennio e di conseguenza la sua esperienza limitata. In più i contributi erano scarsi, anche se l'organismo poteva vantare un ragguardevole numero di circoli. Ma tutto questo rendeva la sfida ancor più esaltante. Nelle orecchie mi ronzava una frase di Truffaut, che, parlando del cinema della "Nouvelle vague", diceva che la sua ricchezza poetica sopperiva alle ristrettezze finanziarie. Pronti, partenza, via. Senza pensarci troppo, con spirito garibaldino. Il primo numero conteneva pure un inserto sul cinema della Repubblica Sociale Italiana, al quale l'Ancci aveva dedicato una rassegna accompagnata dal libro *L'immagine bugiarda* di Ernesto G. Laura, che, oltre a numerosi riconoscimenti, vinse il Premio Umberto Barbaro. Puntando su giovani talenti, su una rete di relazioni, su un'intesa consolidata, il progetto decollò. Scartando immediatamente l'ipotesi del volontariato, ma sempre pagando i collaboratori (anche se al minimo) secondo la raccomandazione di Giovanni XXIII sulla "giusta mercede agli operai", "Filmcronache" iniziò le pubblicazioni: periodicità bimestrale, formato tascabile, in modo da poter essere letta



RIVISTA DI CULTURA  
CINEMATOGRAFICA  
DELL'ANCCI

agevolmente anche sull'autobus, in metropolitana, a letto. Una rivista agile, snella, basata essenzialmente sull'attualità, con puntate anche nell'universo televisivo, fatta di pezzi brevi, stile cronachistico, titoli da rotocalco, a effetto rapido. Il modello era "Newsweek", lo storico settimanale americano dotato di una individualità così spiccata da aver tracciato una strada attraverso lo "stile Newsweek". A quel modello, per quindici anni, "Filmcronache" si è rifatta e si è attenuta (queste almeno le intenzioni) nel tentativo di offrire un periodico corsaro, battagliero, vivace, in grado di entrare nel vivo dei problemi, con un occhio particolare al cinema di casa, seguito in tutti i suoi aspetti: culturali, sociali, legislativi, economici. Con tante interviste, corsivi pungenti e con l'introduzione delle vignette che contribuivano a sdrammatizzare il contesto con l'arma dell'ironia. E con un'apertura particolare al dialogo. L'Ancci è un'organizzazione di circoli di estrazione cattolica, da sempre schierata in prima fila nell'impegno a favore del libero confronto, della partecipazione e della presenza delle associazioni del pubblico nella vita culturale del Paese. E in

questa visione del mondo non poteva non inserirsi se non aprendo le sue pagine a tanti compagni di strada laici e marxisti che la affiancavano sullo stesso percorso. Dopo quindici anni, una novantina di numeri e una serie di "Quaderni di Filmcronache" avvertii che era giunta l'ora di passare la mano per evitare una specie di direttorio o peggio la mummificazione di un senatore a vita. Come successore indicai Ernesto G. Laura, che aveva tutti i numeri e le qualità per salire sul ponte di comando. La sua esperienza maturata a "Bianco & Nero" era la miglior garanzia di continuità. E così fu, attraverso una rivista che nel rigore critico ma nello stesso tempo con una grande varietà di temi, saggi ed eventi in prima fila, trovò i suoi punti di forza. Altri sette anni, fino a quando, con Ernesto G. Laura passato ad altri incarichi, si ripropose la necessità di un nuovo cambio. Anche questa volta non nutrii alcun dubbio: Paolo Perrone, capo-redattore del settimanale "Il nostro tempo" e critico di solida formazione, era la persona più indicata. Il primo numero del 2009 si apriva infatti con un editoriale del nuovo direttore intitolato "Un cambiamento nel solco della tradizione". Una sintesi di come la rivista stesse avviando un deciso rinnovamento (veste grafica, contenuti e, appunto, direttore), ma nel segno della piena continuità progettuale dell'Ancci, restando fedele al valore identitario di "Filmcronache". "Da allora a oggi" conferma Paolo Perrone "la rivista continua a indagare, come in precedenza, su scenari e tendenze del cinema contemporaneo, cercando maggiormente di calare lo sguardo sull'attualità, riflettendo dunque in forma saggistica sulle novità linguistiche ed espressive proposte dai film in cartellone, senza trascurare le indicazioni emerse dai principali festival internazionali, luogo privilegiato per individuare le cinematografie emergenti e i maestri di domani."

Enzo Natta

"Filmcronache"

Rivista trimestrale di cultura cinematografica

Direttore: Paolo Perrone – Coordinatore editoriale: Luigi Cipriani - Direttore responsabile: Enzo Natta – Editore: Ancci - Direzione e redazione: Ancci – Via Nomentana, 251 - 00161 Roma Tel. 06-4402273 - Fax 06-4402280  
segreteria@ancci.it www.ancci.it

segue da pag. 5

Primarie don Milani e Randaccio e il progetto si è diffuso su tutto il tessuto urbano, dalla Sella del Diavolo al Centro storico. Reinventando una nuova trama si è "messo in rete" ciò che forse troppo spesso si vive in modo separato

Enrica Puggioni

Cagliari, 1979, laurea in Filosofia presso l'Università Ca'

Foscari di Venezia, Dal 2011 è Assessore alla Cultura, Spettacolo, Pubblica Istruzione e Sport del Comune di Cagliari. Tra le sue pubblicazioni: la raccolta poetica *Parole di Ottone* (Manni, 2005) un racconto nella collettanea *I Silenzi dalle Langhe alla Sicilia* (Rubbettino, 2006), una monografia su *La Storia di Elsa Morante dal titolo Davide Segre, un eroe al confine della modernità* (Edizioni dell'orso, 2006), l'articolo *Tropico del Cancro*, il libro di un colorista in «Porti di Magnin» n. 70 (2009), il breve saggio *Galileo Galilei e le due "rivoluzioni"*. Scienza e let

teratura a confronto in «Horizonte. Italianistische Zeitschrift für Kulturwissenschaft und Gegenwartsliteratur» 12. Jahrgang 2010/2011 (Narr Verlag, Tübingen) e un contributo sull'opera di Djuna Barnes per il numero 13 della rivista *Testo & Senso* dal titolo *Foresta di Notte, fenomenologia di una Unreal City*.

Un' allegra fin de siècle al Mittelfest

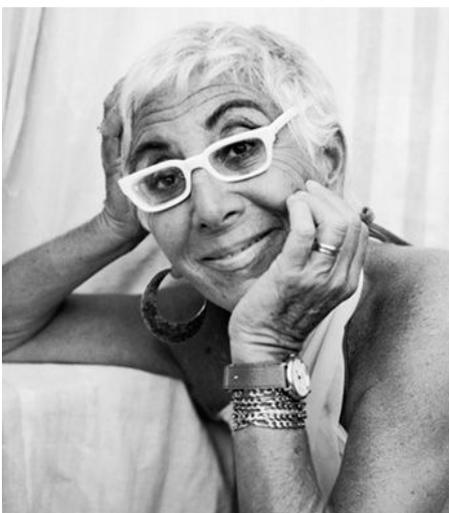
## L'ottuagenaria Lina Wertmüller, autrice, regista e protagonista di "Un' allegra fin de siècle" a Cividale del Friuli nell'ambito della 22° edizione del Mittelfest



Giuseppe Barbanti

Da più di vent'anni Mittelfest è avamposto social-filosofico-teatral-musicale, l'officina del Nord-Est che sa trainare il buon nome (o quel che resta) dell'Italia artistica in tutta Europa. Nell'edizione numero ventidue, in cartellone nei teatri friuliani dal 12 al 21 luglio, è in programma un ventaglio di proposte, che spazia dal Kolossal teatrale Michelangelo, prodotto dal Teatro Nazionale di Zagabria con il coinvolgimento del Festival di Lubiana a "Vivo e coscienza", spettacolo di danza scritto e pensato da Pier Paolo Pasolini, che avrebbe dovuto debuttare cinquant'anni fa al XXIV Festival di musica contemporanea della Biennale (interpreti Ninetto Davoli e Laura Betti) e trova solo ora la strada del palcoscenico con gli allievi della Scuola di Teatro Paolo Grassi di Milano. Fra appuntamenti di respiro internazionale e riscoperta di un Pasolini inedito spicca il nuovo divertentissimo lavoro di Lina Wertmüller, "Un'allegra fin de siècle", excursus sulla storia italiana del secolo scorso, amaro e quanto mai ironico, com'è nel suo stile di scena a Cividale al Teatro Adelaide Ristori (altra donna che ha lasciato il segno nella storia dello spettacolo italiano) domenica 14 luglio alle ore 20,30. Peraltro "Un' allegra fin de siècle",

non è solo svago e fuga dal quotidiano, percorso come è da elementi di riflessione su temi attuali e scottanti, come quello dell'auto-censura, cui la cultura europea è stata costretta dalle minacce degli estremisti islamici. E l'ottuagenaria Lina Wertmüller (von Elgg Spanol von Braueich, per la completezza), autrice e regista, nonché regina della commedia cinematografica all'italiana, gioca con il teatro. Spregiudicata e dissacrante, è lei la più eclatante sorpresa della pièce: in



Lina Wertmüller

ste di narratrice e autrice delle traversie di questa passeggiata di parole e musica, che

ripercorre gli eventi di un secolo – il '900 – "che di carognate ne ha fatte tante", si guadagna così subito la cima del cartellone festivaliero per la sua inusuale presenza in scena come attrice. Raramente la signora si spinge in palcoscenico dalla sua postazione dietro la cinepresa. Quando lo fa, il pubblico non può non trovarsi di fronte a un evento. In scena la affiancano al pianoforte Andrea Bianchi e la voce di Nicoletta Della Corte che si misureranno con musiche e canzoni di Italo Lilli Greco e Lucio Gregoretti. Attraverso l'interpretazione di questa regista di fama internazionale (prima donna ad essere candidata agli Oscar), conosciuta ovunque grazie al suo stile grottesco e ironico rivivono molti degli avvenimenti che hanno attraversato il "secolo breve", dalle lotte delle suffragette fino agli eventi dell'11 Settembre 2001, con un occhio rivolto soprattutto ai tanti dittatori che hanno attraversato il '900: da Mussolini a Stalin, da Hitler a Pol Pot, da Tito a Bin Laden. Sono molti gli uomini che lo hanno connotato negativamente, ma la Wertmüller si sofferma anche sulle donne che, ahinoi, ciecamente li hanno amati e ne hanno condiviso il destino, in particolare con le figure di Claretta Petacci ed Eva Braun. E dunque Un'allegra fin de siècle non è solo una rievocazione di dolori, ma si apre anche al racconto che qua e là si colora di cifre grottesche fra cui fa capolino anche il sorriso. Ma nel profondo forte resta il sapore dell'amarrezza.

Giuseppe Barbanti

segue da pag. 1

di questi festival sono a ingresso gratuito altrimenti le sale sarebbero ulteriormente vuote, mentre agli spettatori più affezionati, quelli che comunque vogliono frequentare le sale festivaliere, non basterebbe un equo reddito. Di là dalle battute, l'esuberanza dell'offerta non favorisce né lo svolgimento della selezione dei festival più intriganti e seri, né il "mercato" che non riesce a premiare i più meritevoli. Non vogliamo negare che eventi di promozione di opere, come appunto dovrebbero essere i festival, rappresentino un importante strumento di valorizzazione della libera veicolare del patrimonio prodotto dalla macchina cinema. Oggi più che mai i festival sono indispensabili per il loro sostegno alla visione di opere che altrimenti rimarrebbero invisibili e rappresentano un sostanziale contributo alla resistenza alla massiccia distribuzione di opere mercantili, demenziali e scurrili. Tuttavia la loro nobile funzione è stravolta da un proliferare grottesco che solleva dubbi del tutto leciti. Quanti festival si organizzano all'anno? In quali sedi sono allestiti? Quanti sono gratuiti o a

pagamento? Quanti sono gli spettatori e quanti e chi finanziano il festivalmania? Sono solo domande apparentemente convenzionali che meritano comunque analisi sia sui festival sontuosi che modesti, centrali e periferici, costosi e stentati. Noi un'idea ce la siamo fatta, il più delle volte si tratta di un capriccio sconfinato con scadente offerta e non legato a progetti di distribuzione e valorizzazione delle opere meritevoli, con un approssimativo zero spazio all'approfondimento delle emozioni e temi affrontati, della tecnica cinematografica utilizzata e analisi delle altre arti integrative al cinema come la fotografia, la musica, la scenografia, il montaggio e così via. Anche al momento dei premi, il più delle volte, ci si dimentica di dare il giusto riconoscimento a queste arti. I tappeti rossi non sono necessari, meno spazi effimeri, meno quantità e più qualità, più approfondimento, più progetti culturali sensati attenti alle esigenze di un pubblico che vuole fare progressi rispetto all'offerta televisiva e mercantile del cinema delle sale, più comunità con la rete di festival (che non sia mera difesa corporativa). I festi-

val devono essere eventi che non si devono concludere quando si spegne lo schermo rimanendo una pura operazione superficiale di facciata che è servita solo alla vanità di chi lo ha organizzato disperdendo considerevoli risorse. Queste devono essere impiegate in progetti veramente aggreganti, in un processo culturale che duri un anno e attraverso strumenti e servizi istituzionali permanenti (sale, cineclub, biblioteche, archivi, scuole, cineteche) e che favoriscano solo la cultura cinematografica. Signori presidenti di festival, direttori artistici, organizzatori, cineclub, assessori alla cultura, in questa proliferazione esponenziale di festival si richiede una riflessione. In particolare capire se la loro funzione ed i loro modelli organizzativi e promozionali siano ancora funzionali e produttivi. Un auspicio a un maggiore impegno per organizzare festival socialmente e culturalmente utili alla grande bellezza.

Angelo Tantarò

segue da pag. 7

In questo senso dobbiamo sempre tener presente il pubblico, non nel senso di fargli piacere un film, ma nel senso di fargli arrivare un certo tipo di effetto e di messaggio. C'è una differenza inevitabile tra l'opera che si ha in testa e quella che si riesce a fare, perché tra la propria immaginazione e il risultato che ne scaturisce c'è un vastissimo gap. La scuola ti deve aiutare a rendere minima questa differenza. E poi all'allievo chiediamo: ma sei sicuro che questa cosa interessi? Per chi stai scrivendo, per chi stai girando, sei sicuro che questo tipo di stile sia adatto a questa storia? Vuoi fare un film commerciale o d'autore? È evidente allora che la questione del pubblico ce la poniamo molto seriamente, come anche l'aspetto "commerciale" del film, perché il cinema non può prescindere da una valutazione commerciale del prodotto. Un prodotto molto costoso non può essere troppo di nicchia, non te lo fa fare nessuno, se non dopo che hai stabilito un rapporto di fiducia con un "tuo" pubblico, quando allora puoi scegliere e ti porti dietro un certo tipo di pubblico che ti si affida e ti segue anche al buio».

*Il Cento Sperimentale, come anche altre grandi organizzazioni culturali, ha un suo riferimento internazionale, fa infatti parte del Cilect (Centre International de Liaison des Écoles de Cinéma et de Télévision), un'organizzazione internazionale che raccoglie moltissime scuole di cinema di tutto il mondo. Quanto è influente il rapporto con altre scuole?*

«Far parte di un contesto internazionale è importante perché dà la possibilità di vedere i lavori che escono da altre scuole e questo allarga i confini della conoscenza, fa fare confronti, apre la possibilità di scambi, fa seguire agli

allievi corsi di un'altra scuola, per esempio. Dà la possibilità di girare un cortometraggio o un film di diploma in un altro paese, può concretizzarsi l'occasione di un partenariato con un'altra scuola».



Il Centro Sperimentale di Cinematografia, fondato nel 1935 è, insieme a quella di San Pietroburgo, la più antica scuola di cinema del mondo, la sua sede a Roma Cinecittà in Via Tuscolana 1524.

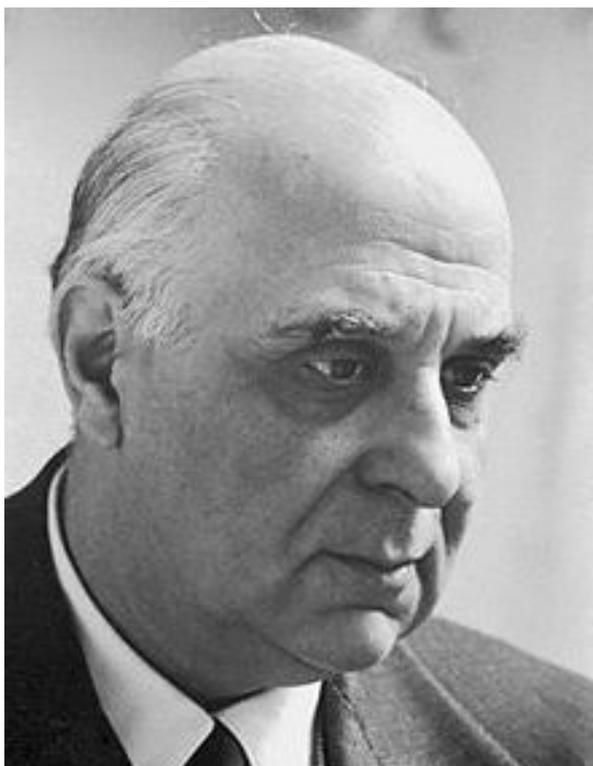
*Per concludere, i ragazzi escono tutti con una preparazione importante, ma cos'è che fa poi la differenza?*

«Fuori la differenza la fa il caso. È diverso da mestiere a mestiere: il fonico, il montatore, lo scenografo hanno la possibilità di incontrare grandi professionisti, di fare stages, e poi dopo la scuola se sei bravo e affidabile ti chiamano. Se fai il regista non è così, devi convincere un produttore a investire molto denaro su di te, se fai l'attore devi corrispondere anche fisicamente all'idea di quel personaggio che un regista si è fatta, se sei bravo o no ti è utile

dopo, non prima, prima ti sono utili altre cose che sono riconducibili al caso. Se un regista vuole un attore grasso è importante che sia grasso, che poi quest'attore sia anche bravo è molto importante ma viene dopo. Il regista realizza un film se ha la fortuna di trovare un produttore che giudica eloquente la storia che gli propone. Deve fare incontri giusti, trovare una sintonia, ci deve essere un'intesa su un tema, poi ovviamente è molto importante che sia bravo». Terminiamo la nostra conversazione nella stanza di Caterina d'Amico mentre il telefono continua a squillare incessantemente. Dal giorno in cui è stato pubblicato il Bando di concorso per accedere alle selezioni, c'è un gran fermento al Centro Sperimentale di Cinematografia. Nonostante il periodo critico del nostro Paese, la situazione economica delle famiglie italiane, l'incertezza per il futuro, sono tantissimi i giovani convinti che si può vivere lavorando con il cinema e con la cultura, e che alimentare e difendere la creatività non è solo un diritto di ciascuno ma anche un dovere, perché si tratta di tutelare e investire sul processo dinamico e continuamente mutante del mondo, del nostro esserci e reinventarci con nuove idee e nuovi stili di vita.

Susanna Zirizzotti

*Da molti anni si occupa di promozione e diffusione della cultura cinematografica in Italia e all'estero. Attualmente svolge la funzione di ufficio stampa del Centro Sperimentale di Cinematografia (Cineteca Nazionale e Scuola Nazionale di Cinema). Promuove gli eventi del Centro Sperimentale di Cinematografia, le sue produzioni editoriali, le attività della Scuola di Cinema, le attività di restauro del patrimonio della Cineteca nazionale e la programmazione del cinema Trevi di Roma.*



Poetiche

## L'ultima tappa

di Giorgio Seferis

Veniamo dall'Arabia,  
dall'Egitto  
e dalla Palestina e dalla Siria:  
Veniamo dalla sabbia del  
deserto  
e dai mari di Pròteo, anime raggrinzite da pubblici peccati  
ciascuno col suo rango come l'uccello in gabbia.  
E l'autunno piovoso in  
questo buco a sdegnare la piaga di ciascuno  
- per usare altri termini:  
la nemesi, il destino,  
forse solo abitudini cattive, "frode, inganno"  
o  
l'egoismo di speculare sopra il sangue altrui.



## Speciale VIII Edizione Sardinia Film Festival 24/29 Giugno 2013 c/o Quadrilatero Università di Sassari.

*Il Festival è internazionale e si svolge da 8 anni in Italia nella città di Sassari. L'iniziativa è stata realizzata dal Cineclub di Sassari presieduto da Carlo Dessì, con il Patrocinio della Presidenza del Consiglio dei Ministri e della Direzione Generale per il Cinema – Ministero per i Beni e le Attività Culturali. Ha ricevuto i premi di rappresentanza della Presidenza della Repubblica, Presidenza del Senato della Repubblica e del-*

*la Presidenza della Camera dei Deputati. Ha inoltre ricevuto i Patrocini della Regione Sardegna, dalla Provincia e dai Comuni di Sassari e di Villanova, dall'Accademia delle Arti di Sassari, dall'Università. La manifestazione è stata sostenuta da Diari di Cineclub – periodico indipendente di cultura e informazione cinematografica. Il festival è presieduto da Angelo Tantaro e organizzato con la collaborazione dell'Associazione Carta Giovani e i Cineclub della fedic: Roma, Sorso, Nuovo Circolo del Cinema e Consulta Sarda della Fedic. Tra gli sponsor: Sella&Mosca, Confalonieri, Hotel Leonardo da Vinci, Hotel Vittorio Emanuele, Aeroporto Alghero-Fertilia, Fondazione Banca di Sardegna, Fondazione Sardegna Film Commission.*

### Sardinia Filmfestival: il cinema corto a Sassari



Antonio Bisaccia

Nel 1979 Giampaolo Bernagozzi, docente di cinematografia documentaria al primo Dams di Bologna e indimenticato vicepresidente della Fedic, pubblicava "Il cinema Corto", primo volume di grande spessore che poneva l'attenzione sulla forma breve della narrazione cinematografica. Nello specifico si trattava del cinema documentario, ma la portata teorica di quel libro andava ben oltre la materia delle poetiche del documentario. Di fatto, la riflessione debordava e includeva, per analogia, la caratura corta dell'espressione cinematografica. Negli ultimi 20 anni i festival dei cortometraggi si sono per fortuna

sviluppati in Europa e nel mondo. Anche Sassari e la Sardegna hanno la loro piccola Clermont-Ferrand. Quest'anno all'ottava edizione del Sardinia Filmfestival, svoltosi a Sassari dal 24 al 29 giugno 2013, sono state presentate circa 150 opere selezionate tra 850 lavori arrivati da tutto il mondo. Edizione ricca e non priva di sorprese di grande qualità. Il cinema corto esprime potenzialità espressive e poetiche di grande intensità: siamo nell'area del film-sonetto più che del film-romanzo. Per intenderci, le narrazioni brevi cinematografiche – "Longezza en breve scripta- cantava Jacopone da Todi" - sono la cifra quantitativa che porta a un'equiparazione, ad esempio in letteratura, con la forma breve del racconto in opposizione al romanzo. In Italia purtroppo l'interesse sul cinema corto non è molto diffuso. Da un lato abbiamo produzione e distribuzione che sonnecchiano sui problemi di questo strumento di narrazione che è il cortometraggio

e dall'altro abbiamo autori che usano il corto solo come "biglietto da visita" per l'eventuale realizzazione del sogno del lungometraggio, senza potenziarne le possibilità espressive, di sintesi, di poesia e di essenzialità. A Sassari quest'anno abbiamo potuto vedere film davvero stimolanti che possono essere ascritti a tre grandi macro-filoni: elegiaco, grottesco e pragmatico. La forma corta del cinema aiuta le forme personali dell'elegia, quando non al limite dell'iper-concentrazione sul proprio occhio miope e ombelicale. E abbiamo visto film che hanno toccato punte poetiche di grande spessore. Il filone del grottesco è di tipo postmodernista, citazionista e frammentario. Quasi sempre con risvolti virati nelle braccia della commedia. Il pragmatico ha avuto, invece, diversi sotto-capitoli che hanno spaziato dal drammatico-riflessivo fino alle delicate e varie condizioni sociali e di denuncia. L'edizione appena conclusa del Sardinia Filmfestival ha sottolineato l'estrema vitalità dei cortometraggi di nazionalità straniera e l'affanno di quelli italiani che non vengono aiutati dal sistema produttivo del nostro paese. Con punte di eccellenza solitarie e coraggiose. Altra caratteristica vista a Sassari, fondante del cortometraggio d'autore, è stata quella della stagione evocativa della coscienza, spesso effimera, sentimentale e inconclusa: come dev'essere una vera coscienza critica che guarda al mondo come a un doppio da sé, da sedurre e custodire. La Sardegna, con questo coraggioso festival, ha dato il suo contributo al mondo del corto, tenendo fuori le ideologie e le facili attrazioni del sistema acquiescente delle immagini in movimento che siamo abituati a vedere e che ormai fanno parte della nostra "colonna visiva" di consumatori.

Antonio Bisaccia

Professore, Direttore Accademia di Belle Arti "Mario Sironi" di Sassari, Direttore di "Parol-Quaderni d'Arte e di Epistemologia".



## Sardinia FF VIII edizione. Protagonisti il “Lavoro... quando posso”, “About children” e “Donne nell’universo” la vita delle donne in società programmate da maschi



Grazia Brundu

È stata un'edizione “a tema”, anzi... “a temi”, l'ottava del Sardinia Film Festival, il premio internazionale per cortometraggi organizzato dal Cineclub Sassari Fedic, ospite dal 24 al 29 giugno scorsi a Sassari nel Polo Didattico “Il Quadrilatero” dell'Università. In quasi ciascuna delle sei giornate, infatti, si è toccato

un argomento specifico: dall'animazione internazionale a temi di attualità come la mancanza di lavoro, la vita delle donne in società programmate al maschile, l'infanzia troppo spesso negata. Una scelta vincente, visto l'interesse e la grande partecipazione del pubblico, in mezzo al quale non sono mancate personalità della cultura, come Ilaria Del Secco Cappelli, senior executive degli archivi Alinari di Firenze. Presenti, inoltre, i registi Marco Antonio Pani, Enrico Pau, Bonifacio Angius, Lorenzo Guarnieri, Francesco Giusani, il presidente della Sardegna Film Commission Antonello Grimaldi e la vicepresidente Rosanna Castangia, che hanno preso parte, insieme a

numerose maestranze, all'incontro-laboratorio “Per un'industria del cinema e dell'audiovisivo in Sardegna”. Commentando il festival, Asunis, presidente della Ficc, ospite del SFF, ha sottolineato la «qualità eccellente di molte delle opere in concorso». Lo hanno interessato soprattutto i cortometraggi che parlavano di bambini. In particolare quelli realizzati dal-



Antonello Grimaldi presidente Sardegna Film Commission e Carlo Dessi direttore artistico Sardinia Film Festival (foto di Marco Dessi)

le scuole perché, ha detto, «il cinema è uno strumento didattico importante. Confrontarsi con un copione, aiutati da un'insegnante,



per i bambini delle elementari e delle medie significa anche imparare ad elaborare le proprie idee in una struttura dotata di senso. Per questo bisogna battersi perché il cinema abbia un ruolo importante nella scuola». Quando poi i ragazzi, oltre che con l'interpretazione, si misurano con i problemi tecnici della realizzazione di un film, la battaglia diventa ancora più importante. L'augurio è che «tra qualche anno i giovani attori, microfoni, tecnici del suono, costumisti, che hanno realizzato alcuni dei film visti in questa edizione possano trovare nel cinema la loro professione».

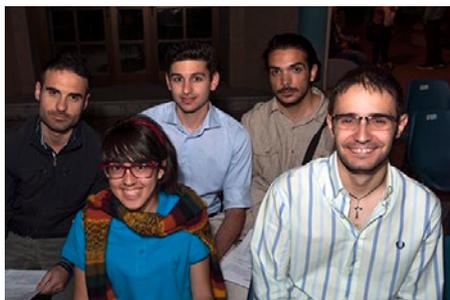
Grazia Brundu

## L'esperienza della Giuria Giovani all'VIII Sardinia Film Festival

Al termine di ogni importante esperienza è sempre difficile riuscire a fare una sintesi lucida delle sensazioni vissute: specie quando questa è particolarmente intensa, e quando la stessa sembra essere una di quelle che lascia il segno in maniera indelebile. La mattina dopo la serata conclusiva della VIII edizione del Sardinia Film Festival cominciamo ad avvertire il peso delle giornate appena trascorse in una città, Sassari, pervasa da quell'atmosfera speciale che solo il cinema sa far respirare. Per tutti noi era la prima esperienza come giurati di un Festival, ma non solo: per alcuni era infatti la prima partecipazione assoluta ad un evento cinematografico di tale portata. Non abbiamo potuto fare a meno di notare l'ampio seguito di questa iniziativa (rigorosamente gratuita e aperta a tutti): le proiezioni serali, che hanno avuto luogo nell'ottima location del polo didattico Quadrilatero dell'Università di Sassari, erano infatti gremite, nonostante le non perfette condizioni climatiche di quei giorni e la sovrapposizione, nella serata di giovedì 27, della partita dell'Italia. La professionalità e la disponibilità da parte degli organizzatori nell'accoglierci hanno reso ancora più piacevole il nostro soggiorno: la grande responsabilità di affidare ben due premi ci ha reso parte integrante di tutto il dietro le quinte di questo importantissimo evento. Nello specifico, a proposito del nostro compito di giurati, vorremmo sottolineare la grande opportunità che abbiamo avuto nel visionare i numerosissimi cortometraggi in concorso: una selezione amplissima e

variegata, proveniente dai cinque continenti, indice del carattere multiculturale del SFF, grazie alla quale abbiamo potuto scoprire e confrontarci con culture diverse dalla nostra. A Sassari abbiamo maturato una nuova consapevolezza: la passione per il cinema, se sincera, può diventare un vero e proprio lavoro, nonostante i pochi finanziamenti riservati al settore dalla politica. Speriamo vivamente di poter partecipare alla prossima edizione del Festival e speriamo che il Cineclub Sassari e l'Associazione Carta Giovani possano ripetere quest'esperienza in futuro con altri nostri coetanei.

Simone Congiu, Alberto Diana, Marta Fiori, Andrea Pandolfi, Fabio Zanda



## Ad Asunis il premio di rappresentanza del Senato



Il presentatore del SFF Ubaldo Manca e il presidente Angelo Tantarò premiano Asunis (foto di Marco Dessi)

Come da tradizione per il festival, anche quest'anno è stato assegnato un riconoscimento speciale a una personalità particolarmente rappresentativa del mondo

della cultura e dell'impegno civile. Nella scorsa edizione, a ricevere il premio era stato il Rettore dell'Università di Sassari Attilio Mastino. Il riconoscimento quest'anno è andato al presidente della Ficc (Federazione Italiana Circoli del Cinema) Marco Asunis, che ha ricevuto dal presidente del Sardinia Film Festival Angelo Tantarò il Premio di rappresentanza del Presidente del Senato della Repubblica. Questa la motivazione: «Come riconoscimento per l'impegno dimostrato verso l'associazionismo di cultura cinematografica e più in generale per la sensibilità verso tutte le tematiche di impegno civile e sociale per una società meno compromessa». All'evento era presente, tra gli altri, il regista Antonello Grimaldi, presidente della Sardegna Film Commission.

L'embrione del "MOVIMENTU, rete-cinema-Sardegna" al Sardinia Film Festival

## Per un'industria del cinema e dell'audiovisivo in Sardegna



Marco Antonio Pani

Il 28 ed il 29 di giugno, ospite del Sardinia Film Festival di Sassari, una folta rappresentanza dei lavoratori del cinema e dell'audiovisivo sardo si sono dati appuntamento per discutere insieme i problemi che impe-

discono al settore di diventare una vera e propria industria culturale. L'incontro, è stato aperto con un intervento dal noto regista sassarese Antonello Grimaldi (Caos Calmo), attuale presidente della Fondazione Sardegna Film Commission, che, su invito degli organizzatori, ha reso noto il lavoro svolto fino ad oggi, i problemi affrontati e quelli da risolvere per fare della film commission regionale un volano realmente efficace per lo sviluppo di una vera e propria industria cinematografica in Sardegna. I lavori sono proseguiti con un dibattito aperto che ha evidenziato le principali problematiche: l'inadeguatezza dei fondi impiegati per il lancio del settore, la mancanza di continuità e date certe nella pubblicazione dei bandi relativi alla legge cinema, i ritardi burocratici estremamente dannosi per i

film già virtualmente finanziati dalla stessa legge, la mancanza di una rete di confronto, di un adeguato database aperto a tutti i professionisti del settore e di un altro che raccolga la disponibilità delle attrezzature tecniche, ed anche la mancanza di comunicazione fra categorie lavorative. A tutti questi problemi, i convenuti hanno cercato di dare le prime risposte, lavorando attorno a diversi tavoli di discussione. Fra i primi risultati, la redazione di un comunicato diretto all'opinione pubblica ed alle istituzioni sarde, che verrà a breve divulgato attraverso i mass media, la proposta e un primo studio di concrete iniziative di sensibilizzazione dell'opinione pubblica sull'efficacia dell'industria cinematografica e dell'audiovisivo come industria pulita, creatrice di numerosi posti di lavoro, e di un'importante ricaduta economica sul territorio e, infine, la proposta di creare di un sito web di comunicazione, informazione, e promozione di quello che si spera diventerà a breve un vero e proprio movimento per il quale i partecipanti hanno già trovato il nome provvisorio di "MOVIMENTU, rete-cinema-Sardegna". Fra i partecipanti all'incontro (in tutto, fra le due giornate, una settantina di persone, in rappresentanza di quasi 500 lavoratori del settore) i registi Enrico Pau, Bonifacio

Angius, Simone Contu, Marco Antonio Pani e Joe Bastardi (vincitore insieme a Jacopo Culcin del premio al miglior cortometraggio sardo al Sardinia Film Festival), le case di produzione isolate Karel ed Artevideo di Cagliari e Bencast di Sassari, la costumista Stefania Grilli, lo scenografo Pietro Rais, il macchinista cinematografico Simone Murru, l'attrice e actors coach Antonella Puddu, gli sceneggiatori Gianni Tetti, Massimo Figus e Stefano Enna, la compositrice Stefania Secci, e tanti altri professionisti del settore, oltre a una nutrita rappresentanza di aderenti ai Cineclub e Circoli del Cinema della Sardegna e non, giovani talenti di tutti i reparti e discipline (dal montaggio alla produzione, dal cinema di fiction a quello di animazione). Un sintomo importante di qualcosa che sta cambiando, una nuova unione d'intenti, più ampia ancora di quelle che negli anni passati, sotto il lemma "La parola cinema esiste", hanno portato a risultati importanti come la scrittura e promulgazione della legge cinema sarda e la costituzione della Fondazione Sardegna Film Commission. Il prossimo passo, si spera, verso una visione del cinema sardo, finalmente, come industria culturale e non solamente come eccezione artistica.

Marco Antonio Pani

Clamore all'VIII Sardinia Film Festival

## Sordi & Sardi

Sassari 29 giugno 2013 San Pietro e Paolo Apostoli



Dalla sx Enrico Pau, regista; Pio Bruno, presidente cineclub Cagliari fedic; Marco Asunis, presidente federazione italiana circoli del cinema (ficc); Antonello Zanda, direttore società umanitaria - cineteca sarda di Cagliari (foto di A.T.).



Approfitando della distrazione romana dovuta alla festività dei santi patroni della città eterna e santa, 4 intellettualoidi sardi, incuranti che in questo mese di giugno il Nostro nacque (Roma Via San Cosimato 15 Giugno 1920) tentano con un abile colpo di mano, di impadronirsi dell'eredità storica, culturale, linguistica, gastronomica e cinema-

grafica del grande Albertone iscrividolo ad una imprecisata, arcaica, nuragica cultura sarda. Per fortuna la casuale presenza dei due romanacci al SFF Angelo Tantarò e Vincenzo Rosace ambedue dello storico quartiere romano Quadraro, hanno sventato la losca manovra e ribadito la verace romanità di un americano a Roma.

il ca(n)zoneri

### Diari di Cineclub

Periodico indipendente di cultura e informazione cinematografica  
Responsabile Angelo Tantarò Via dei Fulvi 47 – 00174 Roma  
[a.tnt@libero.it](mailto:a.tnt@libero.it)

potete proporre notizie dai Circoli e promuovere iniziative inviando mail a:

[diaridicineclub@gmail.com](mailto:diaridicineclub@gmail.com)

a questo numero ha collaborato in redazione Maria Caprasecca edicola virtuale dove trovare tutti i numeri: [www.cineclubromafedic.it](http://www.cineclubromafedic.it)

la testata è stata realizzata da  
Alessandro Scillitani  
grafica e impaginazione  
Angelo Tantarò

La responsabilità dei testi è imputabile esclusivamente agli autori.

Il periodico è on line e tutti i collaboratori sono volontari. Il costo è zero e viene distribuito gratuitamente.

Manda una mail a [diaridicineclub@gmail.com](mailto:diaridicineclub@gmail.com) per richiedere l'abbonamento gratuito on line.

Comunicazione ai lettori:  
la Redazione vi augura  
buone ferie.

Ritourneremo nel mese di Settembre  
nelle consuete edicole virtuali